Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Domenica 8 Gennaio 1928 - Anno VI — Prima edizione MATTINO — Num. 7

ABBONAMENTI
Dei numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —
Estero L. 150 — 78 — 20 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19,50
Estero L. 175 — 88,50 45 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino
Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

I CONSOLI FASCISTI

Le nuove nomine avverranno per concorso
Potranno concorrere solo gli inscritti al Partito

Roma, 7, sera.

Nel mese di dicembre il Capo del Governo e Ministro degli Affari Esteri ha nominato i seguenti fascisti titolari di uffici consolari all'estero:

On. prof. Francesco Meriano, console generale ad Odessa;

On. Manfredo Chiostri, console generale a Porto Alegre;

On. Amedeo Mammalella, console generale a Curitiba;

Fernando Perrone di San Martino, decorato di quattro medaglie al valore militare, console a Digione;

Renato Galleani dei conti d'Agliano, console a Metz;

Dott. Gino Scarpa, console a Colombo;

Inoltre il dott. *Mario Orsini-Ratto*, è stato nominato console in attesa di destinazione.

Nei primi mesi dell'anno in corso saranno nominati in base all'esito dei due concorsi straordinari banditi in data 27 dicembre u. s., sessanta nuovi funzionari consolari dal grado di volontario al grado di console di II classe. Il Capo del Governo e Ministro degli Affari Esteri ha disposto che a tali concorsi siano ammessi soltanto gli aspiranti che risultano inscritti al Partito fascista. Coloro che hanno già inviato domande e furono segnalati dalle Federazioni provinciali fasciste dovranno egualmente trasmettere al Ministero degli Esteri entro il termine fissato tutti i documenti prescritti in uno o nell'altro bando di concorso.

Il Capo del Governo ha stabilito che le nomine di console fascista in base alla legge 2 giugno 1927, avvengano da oggi in avanti esclusivamente attraverso i concorsi anzidetti. A concorso ultimato il numero dei consoli fascisti nominati con provvedimento eccezionale nell'ultimo semestre del 1927 e del primo semestre del 1928, ascenderà complessivamente a 120.

Tessere e selezione

La *Tribuna* ritiene che questo processo di svecchiamento dell'organismo del Ministero degli Esteri non si fermerà a quanto è già stato fatto e che l'immissione di nuovi elementi nei posti vecchi continuerà con ritmo accelerato. Il giornale aggiunge:

«Intanto è significativo il fatto che per partecipare ai nuovi concorsi sia necessaria l'iscrizione al partito fascista, ciò che dà un carattere rivoluzionario alla riforma di un dicastero che ha una sua funzione delicatissima e squisitamente politica nei rapporti internazionali dell'Italia nostra. [illegible]

Dei nuovi consoli traccia un profilo l'*Impero* in questi termini:

«Francesco Meriano, Manfredo Chiostri ed Amedeo Mammalella, uomini della vigilia, sono figure notissime nell'ambiente fascista, perchè si debba oggi, in questa occasione, tesserne la storia [illegible]. Il colonnello Perrone di San Martino sale al nuovo posto di comando e di responsabilità [illegible] della trincea delle Argonne e del Carso, che lo videro balzare all'assalto, alla testa del suo reggimento, levando alta nella destra un bastoncino da passeggio. [illegible] Ferdinando Perrone di San Martino, è figlio di una delle più elette famiglie del patriziato piemontese, che diedero al Risorgimento i migliori soldati, alla Casa Sabauda i difensori più strenui. E' mutilato e decoratissimo. Il Conte Galleani D'Agliano, che andrà a rappresentare a Metz la giovane rivoluzione dell'Italia fascista, è anch'egli un uomo nuovo e preparato, come il camerata Gino Scarpa, noto allo squadrismo ligure per il suo fervore e la sua partecipazione entusiasta alla battaglia della vigilia, e come il camerata Orsini Ratto, giovane studioso che è già favorevolmente conosciuto negli ambienti di Palazzo Chigi».

La rinnovazione del personale degli Esteri

Intanto l'immissione di altri sette fascisti nella carriera consolare rappresenta un altro passo avanti nella fascistizzazione del Ministero degli Esteri. Nell'opera di rinnovamento del personale, Palazzo Chigi sta alla testa degli altri dicasteri. I funzionari di concetto del Ministero degli Esteri si aggirano infatti intorno ai 450. Di essi 82 sono stati di recente collocati a riposo. Dei 450, più di 300 provengono da concorsi fatti all'inizio della guerra e nel periodo tra il 1921 e 1925. La maggior parte di questi sono tesserati fascisti. A mano a mano che i vecchi funzionari si sono ritirati, funzionari giovani hanno preso il loro posto, sicchè in breve tempo i giovani hanno raggiunto alti gradi di responsabilità. Di fronte ai 450 funzionari del Ministero degli Esteri, il Ministero degli Interni ha 8000 funzionari di concetto circa, il Ministero delle Finanze 20.000, il Ministero della Giustizia 12.000, il Ministero dell'Istruzione 7000 ed il Ministero dei LL. PP. 5000.

A questo proposito il *Giornale d'Italia* osserva:

«Si dirà che, date queste proporzioni, lo svecchiamento e la fascistizzazione saranno più facili agli esteri che negli altri ministeri. E' vero più in apparenza che in realtà, perchè se il numero è di gran lunga minore, assai maggiore era la resistenza della casta diplomatico-consolare, usa ad obbedire alla propria concezione della vita, non sempre in armonia colle necessità della nazione. D'altra parte è di sommo interesse avere all'estero rappresentanti alacri e giovani, di pronto e vivace ingegno, la cui esperienza si sia formata con l'azione, con la propaganda, col giornalismo, nel contatto continuo e formidabile dei problemi dell'era nostra, dalla guerra alla rivoluzione ricostruttrice. Il ritmo nuovo della vita doveva farsi sentire all'estero. Alla politica inconcludente, pavida e servile, interrotta solo a grandi intervalli da luminosi esempi di chiaroveggenza e di energia, è sostituito un altro metodo, degno di una nazione vittoriosa ed a nuovi metodi nuovi strumenti».

La preparazione dei giovani

Accanto al rinnovamento della [illegible] rappresentanza consolare [illegible] un fatto di notevolissima importanza [illegible] il provvedimento [illegible] le giovani [illegible] nell'Opera Nazionale Balilla. Nota la *Tribuna*:

«Ogni partito è destinato a cadere, a meno che non crei la propria successione. La successione del fascismo sarà il fascismo stesso, se avrà saputo, come sta facendo, impedire che si formino soluzioni di continuità tra la generazione [illegible] e quella che nell'atmosfera del regime si è formata. [illegible]

Un richiamo al nuovo direttore dell'organo parigino dei fuorusciti

Roma, 7, notte.

L'*Informatore della Stampa* è informato da Parigi che il ministro degli Interni, Sarraut, dopo uno scambio di vedute col ministro degli Esteri, Briand, ha fatto richiamare dagli uffici competenti di Polizia il deputato Fauré, nella sua veste di direttore del nuovo giornale dei fuorusciti italiani, a voler considerare l'opportunità di imprimere al giornale una linea di moderazione e di compostezza, astenendosi in ogni modo da compiere opera che possa influire sui rapporti che legano la Francia all'Italia. Ove il giornale, il quale soltanto in apparenza sarebbe diretto dal deputato Fauré, mentre in effetto sarebbe compilato e redatto da fuorusciti italiani, dovesse invece assumere un atteggiamento di volgarità e di continua azione dannosa alla buona relazione fra i due Paesi, il Governo si vedrebbe costretto ad applicare le sanzioni di legge.

L'Agenzia *La Ricostruzione* riceve da Parigi che i fuorusciti continuano come meglio possono il lavoro subdolo contro la Patria. [illegible]

La lira a Londra: 92,17

Londra, 7, notte.

Al termine della mattinata borsistica di oggi, il cambio sulla Stock Exchange risultava ulteriormente migliorato. Le quotazioni della lira andavano infatti da 92.17 a 92.19, con un apprezzamento di 6 o 7 centesimi sulla chiusura di ieri, che già segnava una sopravalutazione di 21 centesimi sulla quotazione ufficiale di base annua. Nel frattempo, stamane il franco era quotato da 123,86 a 124,05, e la belga da 34,94 a 34,95. La sterlina è rimasta praticamente invariata di fronte al dollaro.

La Polonia riscatterebbe il prestito contratto in Italia?

Roma, 7, notte.

L'Agenzia «Ricostruzione» ha da buona fonte che il governo polacco sarebbe venuto nella determinazione di riscattare il prestito di 400 milioni di lire contratto in Italia sotto gli auspici della Banca Commerciale nel 1923-24. Le ragioni di questo riscatto anticipato dovrebbero ricercarsi nel fatto che nell'ultimo consiglio dei ministri a Varsavia si sarebbe deciso di liberare il monopolio dei tabacchi che serve di garanzia al prestito in questione.

Imminente pubblicazione del regolamento sull'istruzione primaria

Roma, 7, notte.

Si apprende che è stato spedito agli uffici competenti, perchè provvedano alla pubblicazione, il nuovo testo unico sull'istruzione primaria. La pubblicazione si ritiene imminente, ed a questa farà seguito l'altra relativa al regolamento generale sul quale si stanno annotando i richiami al testo unico.

L'*Informatore della Stampa* riferisce che con l'anno scolastico corrente hanno cessato di funzionare le residuali scuole slovene che ancora esistevano nel Carso e nell'Istria. Ovunque sono funzionanti scuole esclusivamente italiane, le quali danno risultati assai soddisfacenti.

EUROPA E AMERICA SULLA SOGLIA DELL'ANNO ELETTORALE

«La terza Germania»

BERLINO, gennaio.

Non c'è bisogno di essere propriamente adoratori del feticcio del suffragio per ammettere che l'anno nuovo, col rimescolamento generale di urne col quale s'annunzia, ci porterà molte cose, se non strabilianti, degne almeno di essere attese. Elezioni in Germania, elezioni in Francia, elezioni in Polonia — e basterebbero già questi tre delicatissimi gangli del continente in convulsione; ma elezioni probabilmente anche in Inghilterra, ed elezioni infine, e presidenziali, in quell'America che regge lievemente, nelle affusolate dita del sig. Parker Gilbert, le fila di quest'Europa così terribilmente impigliata nelle pastoie e nei tormenti dei suoi rendiconti... Da questo, a credere che l'anno elettorale cambierà la faccia del mondo, ci corre. Così per la Germania come per la Francia, per la Polonia, per l'Inghilterra, per l'America, i grossi problemi che travagliano l'Europa rimarranno quelli che sono e quali li trasmise loro in eredità l'anno testè morto, anche se taluni partiti che finora li consideravano dal banco della critica se li troveranno davanti sul banco dell'azione, con la stessa faccia dura che avevano per i loro predecessori...

Da questo punto di vista risalta, quanto mai, in questo trapasso la pura convenzionalità delle date e la impossibilità reale dei bilanci, poichè pochi anni politici hanno mai lasciato, come il 1927 ch'è morto, incompiuta, anzi appena iniziata, la loro opera. Opera delicatissima e difficilissima in sè, e per cento modi contrastata, ma tuttavia in certo modo intelaiata, e che renderà memorabile forse il nono anno dal trattato di Versailles nella storia centrale d'Europa; opera che è stata, per la prima volta, di deciso avvicinamento e di revisione — oh, la parola! — non già dei trattati, certo, ma degli spiriti; anno in cui si sono visti i vincitori e i vinti usciti da Versailles collaborare insieme e tener parola di un'Europa, del tutto perduta di vista dopo il 1914, come di una tangente, almeno, d'interesse comune che può risultare dalla tangente d'interesse di ciascuno. Il fatto centrale, e che quest'opera ha reso possibile, è stato il veder la Germania, sempre più penetrata e impregnata dello spirito di Ginevra, tenere, per bocca almeno del suo ministro autorizzato, propositi di pace e di adempimento che avevano accenti di convinzione e di sincerità assoluta, e per la prima volta rispondenze indubitabili nei fatti. Vero è, per altro, che questi accenti e questi propositi venivano troppo spesso stranamente contraddetti e messi in forse da sintomi inquietanti che sorgevano dietro le spalle del ministro, e da cori di voci che sembravano far tacere e sommergere la sua. E vero è, anche, che più d'una volta a Ginevra il trio dei ministri a braccetto, di cui la caricatura internazionale ha fatto l'esempio tutto l'anno, Stresemann, Briand e Chamberlain, è apparso al pubblico come una compagnia di amiconi personali che a furia di vedersi avevano finito per intendersi e fare per conto loro, più o meno isolati e beccati nei rispettivi paesi.

Ed è appunto sul grado di questo eventuale isolamento o dell'eventuale rispondenza, che l'anno nuovo col suo linguaggio di schede ci dirà qualche cosa. Qualche cosa, se anche non tutto, se anche non molto.

* * *

In quanto a Stresemann, la situazione di questo ministro è stata ed è veramente delle più singolari e delle più significative. In quest'anno di politica che per il suo successo si può chiamare l'anno di Stresemann, egli ha potuto inaugurare la sua politica malgrado l'opposizione, velata e aperta, del più forte gruppo rappresentato al Governo, che si lascia di gran lunga indietro il numero dei voti del suo partito e del Centro stesso dirigente, ed è per numero in Parlamento il secondo partito dopo i socialisti. Di fronte ai 51 voti che il populismo stresemanniano rappresenta, e agli 88 rappresentati dal Centro e Centro bavarese sommati insieme, il partito tedesco nazionale in cui è concentrato il maggior numero dei nemici di Stresemann ne rappresenta 103. Malgrado questo terribile cavallo di Troia proprio dentro la rocca, la politica di pace, d'intese, di adempimento, ha potuto essere inaugurata e seguita, e Stresemann ha potuto sempre parlare a Ginevra con crescente prestigio; malgrado l'innegabile equivoco intimo del Gabinetto, e con un'autorità che ha spesso sorpreso gli stretti contabili del voto. Gli è che, per quanto all'estero e di là dal Reno si fosse naturalmente interessati a esagerare l'importanza delle voci dissidenti, si sentiva bene presso a poco dappertutto che i consensi sostanziali e permanenti alla sua politica venivano al ministro degli Esteri, se non tutti dai numeri rappresentati al Governo, anche e perfino dalle opposizioni, e presumibilmente dunque dai più estesi strati del Paese. Democratici e socialisti, che sono fuori dalla attuale coalizione, non accetterebbero una politica estera diversa. Ciò ha fatto, così all'estero come all'interno, del ministro Stresemann, in quest'anno di rischioso equilibrismo governativo, il ministro più stabile e più fondato nel Ministero più instabile e più traballante che mai si sia visto, una sorta di ministro che supera i tempi e le crisi, e succede preventivamente a se stesso. Anche in questi giorni di polemiche catastrofiche, in cui si discute se abbreviare o no di qualche mese la vita del Reichstag ormai ridotta al lumicino, e in cui si dà in ogni modo per spacciato il Governo, il nome di Stresemann ricorre, espressamente o tacitamente, come un presupposto riconosciuto dietro tutte le supposizioni e tutte le combinazioni. L'esperimento Stresemann non è finito; e nella metodica e scientifica Germania non si ama interrompere gli esperimenti a mezzo... Intanto, senza contare il maggiore risultato, cioè la ricomparsa della Germania in pieno nel «concerto» internazionale, e la sua necessaria e primaria voce nella risoluzione dei problemi europei, alcuni notevoli vantaggi parziali sono accantonati: la riduzione degli effettivi d'occupazione, l'alleggerimento dei carichi del regime renano, la soppressione della Commissione interalleata di controllo, l'ammissione nella Commissione dei mandati...

Quello che, invece, sembra ormai a tutti, meno s'intende agli interessati, un esperimento finito è l'esperimento dei tedesco-nazionali al Governo. Esaurito, non fallito, diremo. Nessun esperimento a questo mondo propriamente fallisce, perchè tutti recano non foss'altro il successo di sospingere avanti le soluzioni, escludendo e scartando dal computo una almeno delle possibilità che lo complicavano... E, in primo luogo, un vantaggio tattico della coalizione coi tedesco-nazionali è stato, per la politica del signor Stresemann e del Centro, questo, di togliere di mezzo, per un anno intiero, dalla circolazione del Reichstag, quei 103 voti di opposizione, inghiottendoseli e neutralizzandoli in seno al Governo. Non è poco. Lasciandoli strillare, ma non volar contro, si son potute fare tante cose in un anno... Da questo punto di vista, la continuazione dell'esperimento sarebbe ancora consigliabile per un tempo indefinito. E anche da quest'altro: che in una Germania compressa e umiliata, nel momento stesso in cui doveva e voleva riprendere i contatti e le intese coi suoi compressori, era prudente aprire subito e lasciare per qualche tempo aperta la valvola — diversamente pericolosissima — degli antichi troppo freschi ricordi e interessi e velleità di restaurazione; e il fatto è che in un anno di valvola aperta, la caldaia del monarchismo ha perduto molto vapore in Germania, e l'idea della «ricostruzione» e della «ripresa» sempre più si separa e si allontana nel concetto dalla vera maggioranza del paese da quella di una «restaurazione» impossibile.

La coalizione è ormai logora e matura a cadere. Non la mantiene più in piedi altro che la certezza della sua fine con la prossima fine del Reichstag. La convinzione del suo esaurimento è [illegible] tale che non è escluso che essa possa premorirgli. Era, fino a ieri, un compromesso utile e magari necessario. E', da oggi, soltanto un equivoco inutile e dannoso. L'equivoco è lì, tra le due parole «ricostruzione» e «restaurazione». C'è in Germania un certo numero di cose che vogliono tutti, o quasi tutti: liberare a poco a poco il paese dalle catene di Versailles, o renderle sopportabili e abbreviarne il termine; liberare i territori occupati; avviare una revisione delle frontiere dell'Est; ottenere la piena libertà economica, tanto diminuita dalla privazione delle colonie; ricostituire — se gli altri non disarmano — la potenza militare, e raggiungere la piena parità tra le nazioni; e infine, anche, più lontanamente e mediatamente, ottenere l'unione nazionale con l'Austria... Questi e altri programmi massimi sono di tutti: non c'è da illudersi. Ma quel che non è di tutti, e che divide il paese, e compromette il raggiungimento di questi scopi «ricostruttivi» è la concezione del modo di raggiungerli. Il paese pensa che essi possano essere raggiunti con la forma, espiatoria e risanatoria, del nuovo regime repubblicano e con il metodo politico; sono i soli tedesco-nazionali che gridano — non oseremo dire che pensino — che essi sono raggiungibili con la dottrina della forza, a profitto di quegli Hohenzollern e della loro casta, che quei beni hanno dilapidato e distrutto. E' questo l'equivoco, è questo il dilemma su cui il nuovo grande anno elettorale sarà chiamato a decidere in Germania.

I partiti medi al Governo sono ansiosi di scioglierlo. Il populismo di Stresemann, non meno che il centro marxismo — se quest'ultimo non avesse l'esigenza della legge sulla scuola che vuole assolutamente fare prima approvare — vorrebbero anticipate al più presto le elezioni, per svincolarsi finalmente dalla stretta tedesco-nazionale, che ha seminato all'estero le diffidenze attorno all'opera loro, e li ha troppo ormai contaminati e compromessi all'interno, davanti alle masse cui devono quanto prima presentarsi... Un giornalista dallo stile pittoresco rappresentava giorni or sono il popolo tedesco in questo momento come un ammalato costretto a girar per le strade con un gran mal di denti, pur sapendo quali sono i denti che devono essere estratti... I denti — aguzzi, sì, ma cariati — sono i tedesco-nazionali...

La politica tedesca, in questa fase della sua storia, non vuole denti aguzzi, non vuole estremismi nè di destra nè di sinistra. Il male è però, che il persistere nell'attuale equivoco destreggiante, con l'impressione che ha in qualche momento potuto destare che la difesa repubblicana non rimanga in ultima analisi confidata che alle sinistre, rischia di destare appunto quell'altro estremismo, quello di sinistra, non meno temuto non meno temibile per le sorti della ricostruzione nazionale. Se ne è avuto qualche segno anticipato nelle ultime elezioni provinciali e comunali che han dato vittorie notevoli ai socialisti e ai comunisti. Non c'è dubbio: l'indice volge in Germania, a sinistra... Ma la politica tedesca vuol'essere ancora per molto tempo una politica di partiti medi. Una politica da ponte. Che allacci il passato con il presente, aiuti e maturi il passaggio, risolva e saldi in una le «due Germanie» che molti vedono, con preoccupazione, convivere insieme equivocamente, in questo trapasso. La Repubblica di Weimar non può essere — se vuol essere — che una repubblica *media*. Tra il bolscevismo da una parte, che essa si vanta di aver definitivamente fermato, da sè certo, e dall'Europa fors'anche, e la civiltà occidentale dall'altra che essa va — dice — smascherando nei consessi postversagliesi, essa ha segnato chiaramente la sua via per la ripresa della Germania...

E poi? E poi?... Ma insomma: c'è veramente qualcheduno che aveva creduto che il trattato di Versailles avesse davvero messo, in qualsiasi parte del mondo, un punto fermo alla storia?

GIUSEPPE PIAZZA.

LA LEGA
PEL RINNOVAMENTO DEL REICH

Berlino, 7, notte.

Si è costituita oggi a Berlino, con un discorso dell'ex-Cancelliere Luther, una grande «Lega per il rinnovamento del Reich», il cui scopo è la formazione della «Terza Germania», come si esprime il manifesto, cioè la razionalizzazione della Costituzione del Reich e l'eliminazione degli attriti finanziari interni di cui soffrono non soltanto le relazioni tra il Reich e i Paesi, ma anche tutta la vita pubblica tedesca.

Si tratta della fusione e dell'allargamento dei due principali movimenti di pubblica iniziativa che, negli ultimi tempi, sotto la pressione delle difficoltà economiche del Paese, avevano raccolto l'adesione degli uomini politici più responsabili, sostenendo la necessità di riforme. I due centri principali del movimento si erano manifestati ad Amburgo, con carattere eminentemente economico, e ad Hannover, con carattere prevalentemente finanziario. Questi due gruppi, costituiti al di fuori di ogni tendenza di partito, si erano mano mano venuti accostando nel lavoro comune e finalmente si sono fusi.

Al disopra dei partiti

L'assemblea costituente della Lega, che ha avuto luogo oggi a Berlino, ne ha eletto presidente l'ex-Cancelliere Luther. La nuova Lega ha pubblicato un manifesto firmato da numerose personalità — l'elenco contiene nomi di tutti i partiti — che si può presupporre abbiano idee diverse sui metodi per conseguire lo scopo, ma che siano animate da un pensiero e da una volontà comune. L'avvenimento è salutato con lunghi articoli dai giornali tedeschi, i quali notano come esso sia tanto più notevole in quanto che è insolito in Germania il fatto che persone delle più svariate opinioni politiche si riuniscano per trovare, in un lavoro pratico, la via per la soluzione di vitali questioni del Paese. L'elenco va dai tedesco-nazionali ai socialdemocratici: comprende rappresentanti della politica, dell'economia e dell'alta finanza, del lavoro e dell'industria, della burocrazia e dell'amministrazione comunale: insomma, i più illustri nomi del mondo dirigente tedesco si presentano in calce al proclama intenzionalmente scevri dei loro titoli e della loro rappresentanza politica, per significare l'unione delle forze al di sopra ed al di fuori delle tendenze partigiane.

Il manifesto

Nel lungo manifesto emanato dalla Lega si [illegible] che il popolo tedesco sia [illegible] lottando per rialzarsi dalla sua caduta, e che gravemente lo opprimono i pesi della sfortunata guerra e del Trattato di Versailles. Per ridare alla Nazione la sua posizione nella società delle altre Nazioni, occorre uno sforzo estremo, e si nota che a questo scopo manca ancora l'indispensabile fondamento di ogni rinascita, cioè l'unità interna. Le voci pubbliche risentono della lotta dei Paesi nel Reich sulla questione dell'amministrazione e della sovranità statale. I contrasti di gelosia e di competenza paralizzano ed inghiottono una immensa quantità di energie e di forze di lavoro; e la buona volontà di creare finalmente la piena unità nazionale del Reich urta contro malintese preoccupazioni di difendere le sane energie provinciali da una inesistente minaccia. Occorre finirla con queste lotte. Dalle pubbliche discussioni risulta ormai che una effettiva pacificazione di queste lotte è possibile solo con una soluzione complessiva. Vi sono dei deboli Paesi del Reich i quali minacciano di essere schiacciati dalla gravità del loro compito, che nelle attuali condizioni non sono capaci di sostenere. Bisogna trovare, per mezzo di un rinnovamento del Reich, una chiara delimitazione degli interessi contrastanti ed una organica struttura dello Stato.

Nell'ora del pericolo, non vi può essere altra soluzione che il rinvigorimento del potere centrale. Il potere centrale del Reich deve essere competente in tutte le importanti questioni della vita nazionale; accanto alla direzione della politica estera, alla cura della giustizia, ed al comando supremo della difesa militare, deve spettare ad esso anche la sovranità finanziaria e il regolamento di tutte le questioni che interessano il bilancio economico della Nazione. Una Germania il cui Governo centrale avochi a sè solo la facoltà esecutiva, può dire di avere con ciò stesso messo in valore anche tutte le energie locali. Accanto ad una accresciuta responsabilità centrale, la conservazione e la cura coscienti dei centri dell'antica cultura tedesca impedirà che un eccesso di centralizzazione porti a un inaridimento delle forze periferiche. La semplificazione e la razionalizzazione di tutti i congegni amministrativi renderanno possibile rilevanti risparmi al pubblico erario, con un conseguente alleggerimento della pressione tributaria. Maggiore ancora sarà il risultato economico della riduzione del lavoro superfluo, che oggi grava su tutta l'economia. Occorrerà certamente un accurato lavoro preparatorio, ma non vi è tempo da perdere. Non è degno del popolo tedesco di attendere con le mani in mano il giorno immancabile in cui i creditori picchieranno alle porte.

Il manifesto conclude rivolgendo ai Governi dei Paesi l'incitamento:

«All'opera! Lasciate vigorosamente svilupparsi ciò che incomincia! Basta con le lotte particolaristiche! Abbiate davanti agli occhi l'unità del Reich! Date una forma nuova al vecchio Reich! Date speranza al popolo tedesco nella sua dura lotta; si tratta di costituire un terzo Reich, una terza Germania!».

G. P.

Le trattative italo-jugoslave
Una proposta di Belgrado

Belgrado, 7, notte.

L'ufficiosa *Vreme* ritiene probabile un prolungamento del patto di amicizia italo-jugoslavo, ma dice che dipenderà dalle circostanze se sarà un prolungamento di quattro anni o di soli sei mesi. Nei circoli belgradesi, per esempio, si vede un ostacolo al buon esito delle trattative nel desiderio del Governo italiano di concludere anche con la Grecia un patto di amicizia, il quale sarebbe interpretato qui come una minaccia per il transito jugoslavo diretto a Salonicco. Un giornale arriva a dire che basterebbe che la Grecia tornasse ad una politica di altalena tra Francia ed Italia perchè la Jugoslavia si sentisse già minacciata al suo confine meridionale. Per questa ed altre ragioni a Belgrado — dove si attende con ansia la risposta di Roma alla richiesta di rinviare la scadenza del patto — vi sono molti pessimisti.

Roma, 7, notte.

La *Tribuna* riceve da Belgrado:

«A proposito delle trattative dirette fra la Jugoslavia e l'Italia per il componimento delle varie vertenze fra i due Paesi, in questi circoli bene informati si sostiene che il Governo jugoslavo ha avanzato a Roma proposte che la data di scadenza del trattato, ossia del rinnovamento di esso, che scade il 27 gennaio, venga prorogata di sei mesi, poichè si spera in questo frattempo di chiarire la situazione. Sinora Belgrado non ha ricevuto alcuna risposta da Roma».

Il testo della risposta di Briand a Kellogg

La Francia insiste sulla stipulazione di un patto bilaterale contro la guerra — Con le altre Potenze si vedrà poi

Parigi, 7, notte.

Il Quai d'Orsay ha pubblicato oggi la risposta francese alla nota di Kellogg del 28 dicembre, risposta consegnata a Washington dall'ambasciatore Claudel fin da ieri mattina.

Il testo della risposta francese

Il documento, formulato con tutti gli accorgimenti possibili per avere l'aria di un'adesione calorosa, si esprime come segue:

«Con lettera del 28 dicembre scorso, V. E. ha voluto farmi conoscere l'opinione del governo degli Stati Uniti sul progetto d'un patto — proposto dal governo della Repubblica nel mese di giugno 1927 in vista di condannare la guerra e di rinunziare alla guerra come strumento di politica nazionale — reciproco tra la Francia e gli Stati Uniti. Secondo V. E. i due governi, anzichè limitarsi ad un patto bilaterale, contribuirebbero sempre più alla pace del mondo, unendo i loro sforzi per ottenere l'adesione di tutte le principali potenze del mondo ad una dichiarazione di rinunzia alla guerra quale strumento della loro politica nazionale. Una tale dichiarazione, se fosse sottoscritta dalle principali potenze, non potrebbe che essere un esempio solenne per tutte le nazioni del mondo e potrebbe senza dubbio indurre queste a sottoscrivere alla loro volta lo stesso patto, completando in tal modo fra tutte le potenze del mondo l'accordo fin qui suggerito soltanto tra Francia e gli Stati Uniti. Di conseguenza, il governo degli Stati Uniti sarebbe disposto a concertarsi col governo della Repubblica in vista di concludere fra le principali potenze del mondo un trattato che, aperto alla firma di tutte le nazioni, condannasse la guerra, contenesse la dichiarazione di rinunziarvi quale strumento di politica nazionale e sostituisse alla guerra il regolamento pacifico delle contestazioni fra le nazioni. V. E. aggiungeva che se il governo della Repubblica accettava di unirsi a tale riguardo al Governo degli Stati Uniti e di partecipare con gli Stati Uniti e le altre principali potenze del mondo ad un patto multilaterale appropriato, V. E. sarebbe stata lieta di intavolare immediatamente conversazioni in vista della preparazione di un progetto ispirato ai suggerimenti del signor Briand e destinato ad essere proposto unicamente dalla Francia e dagli Stati Uniti alle altre nazioni del mondo.

«Il governo della Repubblica ha altamente apprezzato l'accoglienza favorevole che il Governo degli Stati Uniti ha fatto alla proposta del signor Briand. Esso ritiene che la procedura suggerita da V. E., e seguita in termini corrispondenti dall'opinione pubblica e dal sentimento popolare delle varie nazioni, apparisce di natura tale da soddisfare alle viste del Governo francese. Sarebbe vantaggioso consacrarne fin d'ora il carattere con la firma della Francia e degli Stati Uniti, ed io sono autorizzato a farvi sapere che il Governo della Repubblica è disposto ad unirsi al Governo degli Stati Uniti per proporre al gradimento di tutte le nazioni un patto fin d'ora firmato dalla Francia e dagli Stati Uniti, ai termini del quale le alte parti contraenti si inibiscano ogni guerra di aggressione e dichiarino che, per il regolamento dei conflitti di qualunque natura che sorgessero fra di esse, impiegheranno tutti i mezzi pacifici. Le alte parti contraenti si impegnerebbero a portare questo patto a conoscenza di tutti gli Stati, e ad invitarli ad aderirvi.

«Il Governo della Repubblica è convinto che queste massime così proclamate, non potranno essere accolte che con gratitudine dal mondo intero e non dubita che gli sforzi dei due Governi per assicurare loro l'adesione universale non siano coronati da pieno successo».

Un disaccordo che si perpetua

La prima impressione americana circa questa entusiastica risposta è stata nettamente ostile. Il *New York Herald* dichiara senz'altro che Kellogg giudica la formula trasmessagli da Claudel inaccettabile. Sul tardi, i dispacci delle Agenzie francesi hanno cercato di presentare le cose con angoli meno duri, ma la verità è che, sotto le sue espressioni fiorite, la risposta non significa affatto accettazione. Come preannunciammo sin dal primo momento, Briand insiste sulla stipulazione di un patto bilaterale da firmarsi subito tra la Francia e gli Stati Uniti: per il resto, si ritira entro le tende ginevrine, invitando sostanzialmente Kellogg a sottoscrivere al divieto della «guerra di aggressione» votato dalla Lega delle Nazioni lo scorso settembre, su proposta della Polonia.

Tra l'atteggiamento di Washington e quello di Parigi persiste dunque invariato il disaccordo iniziale. La Francia ha offerto nel giugno del 1927 agli Stati Uniti, forse fidandosi di qualche vaga e non disinteressata promessa del medesimo, un patto che concerneva questi due soli Paesi, ma che, se Washington avesse firmato poteva offrire alla politica continentale di Parigi una non trascurabile garanzia supplementare e in certo qual modo, tenere luogo della firma negata a Clemenceau nel 1919. Gli Stati Uniti invece, dopo avere aspettato sei mesi a rispondere, nell'offrire il loro patto generale del 28 dicembre, si preoccupano unicamente di sfuggire al tu per tu colla Francia e di mettere tra questa e se stessi tanti terzi incomodi che rendano impossibile cavare dalle conversazioni reciproche un costrutto qualsiasi. Briand replica allora, sforzandosi di tornare al proprio punto di partenza. Kellogg replicherà a sua volta, spostando di nuovo la questione. Così, coll'aria di essere d'accordo e di volere le medesime cose, i due interlocutori non cessano di tirare a tutta forza la corda ognuno dalla parte opposta e di motivare, per fare la pace, l'abitudine della disputa.

Attacchi francesi all'America

La stampa francese, nelle sue critiche al progetto americano, è unanime. Scrive Buré sull'*Avenir*:

«La guerra ha così ben pagato l'America che essa crede ormai di non avere più bisogno di nessuno. Ma diffidi! La storia ha registrato cadute di molti colossi. Secondo noi — lo abbiamo detto sovente — non fu il semplice caso che fece schierare le nazioni da una parte o dall'altra durante la grande guerra. L'Inghilterra e gli Stati Uniti avevano più interesse di noi di disarmare per sempre la Germania. Essi non l'hanno saputo e rischiano di essere crudelmente puniti. L'America è troppo orgogliosa per avere delle amicizie particolari, è troppo orgogliosa per battersi per gli altri ed è troppo buona diavola per non abolire la guerra. Se però incontra per la sua strada qualche miserabile Nicaragua che osi sfidarla, essa vuole avere il diritto di schiacciarlo. Monroe la obbliga. La sua potenza è tale che nessuno può trovare nulla a ridire alle sue pretese. Essa desidera anche notificarcelo. Troppo onore! E si concepisce l'estremo imbarazzo di Briand, il quale — giudicandola malgrado tutto pericolosa — deve respingere la proposta senza contestarla formalmente. Se l'America volesse veramente mettere la guerra fuori della legge entrerebbe senz'altro nella Società delle Nazioni ed esigerebbe che l'art. 16 del «Covenant» della detta Società, che prevede delle sanzioni contro ogni nazione associata che ne attacchi un'altra, fosse precisato e fortificato.

«Ma questa non è l'intenzione dell'America e, nelle sue condizioni, Briand non ha attualmente nessun aiuto da attendersi per le sue imprese pacifiste. Quello che noi nessuno riesce ad ammettere è che la «guerra, strumento di politica nazionale» venga spacciata da Washington come migliore formula della «guerra di aggressione».

Lo stesso *Quotidien*, pur così pronto a portare in palma di mano tutto quanto sa di pacifismo, trova che la distinzione fatta da Kellogg è sospetta:

«In realtà, la guerra condannabile è la «guerra di aggressione». E c'è da meravigliarsi che queste parole così semplici non siano venute sulla punta della penna del segretario di Stato. Egli aveva dunque una ragione per diffidarne? Riprende egli per proprio conto l'opinione che l'aggressione è difficile da definire? Ha dimenticato la definizione ammessa dalla Società delle Nazioni e secondo cui lo Stato aggressore è lo Stato che rifiuta di sottoporre le eventuali vertenze al giudizio arbitrale? Come fa notare il *Journal de Genève*, il mondo è stanco di formule che non coprono delle realtà. Allo stato attuale delle cose, ciò che è indispensabile è che gli Stati Uniti si impegnino a non distruggere o impedire le sanzioni che la Società delle Nazioni potrebbe essere chiamata ad applicare ad uno Stato aggressore, e promettere di non assistere questo aggressore nè finanziariamente, nè materialmente e a non cercare di rompere il blocco che peserà su di esso».

Se dovessimo polarizzare ad un punto solo le opinioni piuttosto complesse regnanti a Parigi sulla curiosa politica franco-americana, diremmo che questo punto è la paura di vedere la manovra di Washington reagire in modo funesto sulle sorti della Lega delle Nazioni. Briand, nella sua qualità di grande patrono dell'Istituto ginevrino, si è questa volta dato la zappa sui piedi ed ha dinnanzi a sè un lavoro abbastanza difficile da compiere per parare la brillante finta di Kellogg senza compromettere i propri allori pacifisti.

CONCETTO PETTINATO.

Nave da pesca italiana
fermata nelle acque della Corsica

Parigi, 7, notte.

Si ha da Aiaccio che il guardacoste *Troupier* mentre incrociava di notte all'est del Capo Corso, ha sorpreso la nave da pesca italiana *Annina*, di Viareggio, mentre stava pescando in acque francesi. L'*Annina* è stata condotta a Bastia e rimessa a quell'amministratore della marina.

RAZIONALIZZAZIONE DELL'INDUSTRIA

Il vero fine delle industria è — secondo Enrico Ford — «di liberare lo spirito e il corpo dalle penose fatiche dell'esistenza riempiendo il mondo di prodotti ben fatti e a buon mercato». Non è esatto dire che il mondo non può assorbire che una quantità determinata di prodotti. Si può e si deve sviluppare il consumo dando ai bisogni esistenti la possibilità di essere soddisfatti.

A questo scopo occorre produrre di più e a minor costo: e tale è lo sforzo a cui tende la così detta razionalizzazione dell'industria, specializzando la produzione, ottenendo il massimo rendimento dalle macchine, la migliore utilizzazione degli operai, ovviando alle perdite che subisce l'economia generale, sia dalla imperfetta organizzazione dei mercati che dal mancato adattamento della produzione in rispetto ai mercati stessi, sia dall'esistenza di aziende non economiche, dalle crisi generali e stagionali, dalla cattiva organizzazione dei trasporti, dalla molteplicità degli intermediari, dalla varietà inutile dei prodotti. I risultati finali della razionalizzazione devono essere di aumentare il rendimento del lavoro e di ridurre il prezzo di costo dei prodotti, e tali economie portano per conseguenza lo sviluppo della capacità di assorbimento dei mercati di acquisto.

Negli Stati Uniti

Negli Stati Uniti la razionalizzazione si è accompagnata ad una politica di alti salari: è col miglioramento delle condizioni di vita della collettività che si vuole assicurare l'utilizzazione della produzione accresciuta.

I metodi essenziali della razionalizzazione sono: standardizzare i prodotti e organizzare scientificamente il lavoro.

La standardizzazione, ossia la creazione di tipi uniformi, deve essere il risultato di una elaborazione dei modelli più conformi ai bisogni del pubblico. Scelto il modello, tutto il procedimento di fabbricazione deve tendere a produrlo nel modo più perfetto e al minor costo. Per tal fine ogni stabilimento specializza tutta la propria organizzazione direttiva, meccanica, operaia, in una determinata produzione, e l'applicazione di tutto questo complesso di energie, volto alla fabbricazione di un solo prodotto, può ottenere più facilmente i risultati più perfetti e più economici. L'attrezzatura dello stabilimento e la relativa manutenzione sono grandemente semplificate nel produrre un solo modello, il lavoro è meglio distribuito e utilizzato, ed enormi economie sono possibili nella organizzazione della produzione di tutti i suoi momenti, a cominciare dall'acquisto su più larga scala delle materie prime, a finire alla vendita in massa dei prodotti finiti. A questi evidenti vantaggi della standardizzazione per il produttore, corrispondono non minori vantaggi per il consumatore, a cui viene offerto un prodotto meglio elaborato ad un prezzo minore.

L'organizzazione scientifica del lavoro mira ad eliminare qualsiasi forma di sperpero sia di materiale, di tempo, di trasporto o di mano d'opera, non soltanto nell'interno delle officine, ma in tutto il processo della produzione e degli scambi. Si deve profittare di tutto il valore del lavoro per poterlo remunerare al massimo, per questo stesso valore: ecco perchè dalla materia deve trarsi il migliore partito possibile, affinchè il tempo di lavoro umano impiegato per estrarla, per trasportarla, per elaborarla, non vada perduto. In un'officina idealmente perfetta il servizio così detto di recupero sarebbe superfluo. A differenza, poi, dallo sperpero di materiale, lo sperpero del tempo, come quello del trasporto, non è mai recuperato. Sperpero è l'acquisto di un quantitativo di materiale superiore alla necessità della produzione, ciò che equivale a una immobilizzazione inutile di energia umana, che ne deprezza anzi il valore. D'altra parte, è ugualmente uno sperpero restringere le previsioni e limitare gli «stocks» al punto che la produzione possa subire delle interruzioni, in caso di accidenti. Occorre trovare una via di mezzo, che dipende in gran parte dalla facilità e dalla rapidità dei trasporti, ma vi saranno sempre delle difficoltà quando si spediscono quantità superflue di merci.

Tutto il problema del rendimento del lavoro consiste nella utilizzazione massima del fattore operaio. Taylor ritiene che, abbandonando il lavoro pigro, il sotto-lavoro in tutte le forme, e meglio regolando le relazioni tra imprenditore e operaio in modo che questi lavori del suo meglio e con la maggiore rapidità, e con l'intima cooperazione che deve essere nell'ordinamento di tutto il lavoro, e con l'aiuto che avrà dalla direzione, ne deriverà in media quasi un raddoppiamento di produzione per ogni uomo e per ogni macchina. Ford cita molti casi in cui la più saggia utilizzazione del lavoro ha recato economie più che raddoppiate. Il principio da cui parte può riassumersi così: che un operaio, se possibile, non abbia mai da fare più di un passo, e che egli non abbia bisogno di distrarsi dal ritmo del suo lavoro col piegarsi a destra e a sinistra; ciò si ottiene col collocare strumenti ad operai secondo l'ordine successivo delle operazioni, in modo che ogni parte abbia a percorrere il minimo spazio durante il processo di lavorazione. «L'operaio deve far possibilmente una cosa sola con un solo movimento».

In Germania

Di grande interesse è il recente sviluppo della razionalizzazione in Germania. Sotto l'impulso delle difficoltà economiche che quel paese ha conosciuto a causa dell'inflazione e dei debiti di guerra, l'economia tedesca si è appropriata, più rapidamente degli altri paesi europei, e in una più larga misura, i metodi americani moderni di organizzazione scientifica del lavoro. Da un recente studio compiuto dall'Istituto Nazionale per le Esportazione, riportiamo, a mo' d'esempio, alcuni dei risultati ottenuti dalla razionalizzazione delle industrie in Germania.

Questo movimento si è svolto in due modi, quasi sempre simultanei: con l'acceleramento della concentrazione delle aziende e con la riorganizzazione generale di queste. Una concentrazione orizzontale succede così alle colossali concentrazioni verticali che, nel periodo dell'inflazione, raggruppavano sotto una stessa ragione sociale tutta la gamma della produzione, dall'estrazione al prodotto finito e talvolta, come specialmente nel Konzern Stinnes, comprendevano altresì imprese di natura diversissima.

Prendendo globalmente le tre grandi categorie dell'attività industriale, l'insieme dei capitali raggruppati in consorzi, in relazione all'insieme dei capitali impiegati in queste industrie, rappresenta:

per l'industria delle materie prime .. [illegible] %
» » dei prodotti trasformati [illegible] %
» » dei trasp. e commercio [illegible] %

Tali concentrazioni sono state effettuate con scopi diversi, a seconda dei casi: generalmente in vista di raccogliere gli sforzi collettivi, per ottenere, in un'operazione comune, il massimo rendimento con la massima economia nella produzione (concentrazione mineraria e siderurgica); ma possono anche determinarsi per fissare i limiti della produzione per tutti associato, in relazione ai bisogni del mercato; possono rappresentare intese comuni di carattere commerciale per gli acquisti delle materie prime e per stabilire, d'accordo, i prezzi di vendita dei prodotti; a volte procedendo alle vendite esclusivamente in comune; può, infine, trattarsi, come per le banche, di intese dovute unicamente allo scopo di dividersi le zone di influenza e per territori e per industrie, evitando interferenze e concorrenze dannose.

Fra le varie concentrazioni avvenute, due costituiscono delle vere potenze: Vereinigte-Stahlwerke e I. G. Farben. Da un lato la grande siderurgia, dall'altro la chimica. Il primo di questi «trusts» ha un capitale di 800 milioni di marchi-oro, l'altro un capitale di 1.025 milioni di marchi-oro.

La concentrazione delle imprese non è tuttavia che uno degli aspetti del processo di razionalizzazione. Questo si estende ormai a tutto l'organismo industriale; oltre che con la fusione e concentrazione delle attività similari, e il conseguente controllo su tutta la produzione, anche e sopratutto col perfezionamento e la semplificazione dei vari procedimenti tecnici; si estende poi all'organizzazione del lavoro, per un maggior rendimento dell'elemento operaio, e abbraccia infine tutto l'apparato commerciale, per uno svolgimento più razionale delle compere e delle vendite. Il processo di razionalizzazione ha assunto il suo massimo sviluppo nelle industrie minerarie, siderurgiche e chimiche, dove è preponderante, quando non addirittura assoluta, la produzione in massa. Dove invece le industrie elaborano prodotti che rivestano parzialmente o totalmente un carattere artistico o una originalità qualsiasi, la razionalizzazione si è limitata più che altro a intese commerciali per gli acquisti e le vendite in comune.

Mentre è assai difficile individuare nel costo della produzione razionalizzata la parte che si riferisce al fattore capitale, è più facile precisare la parte rappresentata dal lavoro e il suo accresciuto rendimento. Si calcola che 450.000 operai e 100.000 impiegati siano stati eliminati dal processo produttivo per merito della razionalizzazione.

Questa eliminazione peraltro non ha gravato sulla cifra media complessiva dei disoccupati, che è andata anzi diminuendo da 2.014.000 al 1.o novembre 1926 a 667.000 al 1.o novembre 1927 (Wirtschaft und Statistik), e ciò spiega poichè l'alto tenore industriale, con l'accrescimento della produzione, ha potuto facilmente assorbire nuovo lavoro.

Nell'industria delle miniere di carbone si rileva che, mentre la media mensile di produzione nel 1926, a razionalizzazione già iniziata, è stata di 1.070.655 tonn. con un numero di 83.771 operai, nel 1927 è stata di 2.173.443 tonn. con 88.722 operai: cioè nella produzione si è avuto un aumento del 10 %, mentre nel lavoro l'aumento è stato soltanto del 6 %.

L'accresciuta produttività degli operai si è ottenuta con due metodi. Da un lato la necessità di licenziare parte del personale ha provocato una selezione di questi: sono stati conservati i migliori. Nello stesso tempo il timore del licenziamento ha contribuito ad accrescere lo zelo degli operai rimasti. Calcolando a 100 la media di produzione per operaio nel 1913, si ha nel 1925 una media di 90,05; nel 1926 di 107,6; nel 1927 si ha un massimo di 113,9 nel gennaio, che discende peraltro a 104 nel maggio, a 103,5 nel luglio, a 102,3 nell'agosto.

Oltre a un maggior rendimento operaio, si è provveduto al perfezionamento dei metodi di produzione dell'energia necessaria, allo sviluppo di processi meccanici di estrazione, a una utilizzazione sempre più estesa dei sottoprodotti, al trasporto più rapido e più economico del carbone dalla miniera ai forni a coke, all'impiego più economico delle caldaie, che avviene meccanicamente con un risparmio notevole di fuochisti, alla semplificazione dei metodi amministrativi, ecc.

Nell'industria siderurgica, come in quella del carbone, i selezionamenti hanno contribuito notevolmente a raggiungere rendimenti maggiori. Nella Vereinigte Stahlwerke la produzione del secondo semestre 1927 ha oltrepassato quella del secondo trimestre 1926, nel quale si formò la concentrazione, di

13,2 % per il carbone
27,8 % per il coke
[illegible] % per la ghisa
24,4 % per l'acciaio
[illegible] % per il ferro laminato

mentre l'aumento del personale durante lo stesso periodo è stato del 19 %.

Nelle industrie specializzate, come le meccaniche, è più difficile mettere in evidenza i progressi realizzati in seguito ai perfezionamenti tecnici, come, invece, nelle industrie che producono un articolo sempre identico e in grandi masse, quali le industrie del ferro e del carbone.

La riduzione del percorso del materiale in lavorazione è stata l'oggetto di particolari cure nella razionalizzazione dell'industria meccanica.

Nell'industria automobilistica si è proceduto con ogni sforzo alla riduzione del numero dei tipi di «chassis» e alla specializzazione sempre maggiore delle fabbriche. La tabella seguente dimostra i risultati ottenuti:

[illegible]	77 costruttori con	146	tipi
[illegible]	67	»	94 »
[illegible]	52	»	74 »
[illegible]	[illegible]	»	41 »

Contemporaneamente si è avuta una notevole diminuzione nel prezzo delle vetture, che al presente si trova a un livello paragonabile a quello della concorrenza estera.

Nell'industria dei vagoni, il primo passo verso la razionalizzazione si è avuto con la costituzione della Wagenbauvereinigunge e si procede con ogni sforzo a estendere alla totalità delle fabbriche il programma di razionalizzazione applicato alle forniture per la Reichsbahn, e cioè limitazione di tipi di vagoni, specializzazione di ciascuno stabilimento nella fabbricazione di tipi determinati, centralizzazione degli acquisti di semi-lavorati destinati a queste forniture, ecc.

In una fabbrica di prodotti chimici, l'applicazione della razionalizzazione ha fatto aumentare l'efficienza produttiva dello stabilimento del 200 %, ha permesso di ridurre, per una determinata produzione, il numero degli operai a una terza parte di quello originario. Contemporaneamente si è potuto introdurre l'orario di 48 ore settimanali invece che di 50, come era prima, dando così agli operai due giorni consecutivi di riposo per settimana. Con ciò il guadagno degli operai per settimana non è diminuito, perchè è aumentato notevolmente il loro guadagno per ora di lavoro, essendo essi pagati a cottimo, anche quelli adibiti ai trasporti, ai lavori di pulizia, ecc. Le basi dei cottimi sono state studiate, determinando esattamente con contasecondi il tempo impiegato a compiere ogni singola operazione.

Nell'industria ottica la razionalizzazione si è applicata nel senso di creare il numero di tipi possibile, semplificando la produzione e arrivando a produrre in serie. Per esempio, da un numero di circa 1200 modelli di cerchi di occhiali, si è arrivati a ridurli a 140 varietà, costruite con 30 soli pezzi di tipo fondamentale.

Per arrivare a una più completa razionalizzazione nell'industria tessile, si è cominciato con la normalizzazione della moda, validamente sostenuta dalla propaganda, in certi gruppi di popolazione. I continui progressi tecnici hanno spianato la via ad una moda, che si ispira al criterio dell'utilitarismo e che sembra dovrà essere di lunga durata. Ciò ha reso possibile una fabbricazione in massa, con una riduzione del costo di produzione.

Notevoli risultati si sono ottenuti dalla razionalizzazione dell'industria del cemento. La produzione annuale per operaio, che nel periodo 1912-13 era in media di 254 tonn., ha raggiunto nel 1926, 370 tonn. E' stato possibile ridurre in larga misura le spese di fabbricazione, cosicchè il consumo del carbone per tonnellata di cemento prodotto, stimato prima della guerra di 450 Kg. circa, ha potuto essere ridotto a 350 Kg. durante il periodo 1924-1926.

Anche per la razionalizzazione dell'industria edilizia, hanno avuto luogo esperimenti notevoli, secondo un sistema ultimamente ideato, vengono costruite sul posto intere pareti di cemento armato che, una volta asciugate, vengono elevate a mezzo di gru e congiunte insieme. Secondo un altro sistema, le parti delle pareti vengono costruite in uno stabilimento qualsiasi, e poi trasportate nel luogo di costruzione, con questo vantaggio, che una piastra normale di cemento armato di metri 3×1, dello spessore di 20 cm., richiede in media 20 minuti di tempo per la fabbricazione e la messa in opera. Lo stesso pezzo di parete in mattoni richiede per contro circa 7 ore di lavoro, senza computare le ore necessarie per la fabbricazione dei mattoni. Trattasi di esperimenti coi quali si è ottenuto il risultato di costruire una casa in soli 17 giorni.

Sono state fissate norme per standardizzare la produzione delle finestre, porte, scale, travi, ecc. A Francoforte si fabbricavano verso la fine del 1925 delle porte della dimensione di 85×195 cm. in forniture singole, ad un prezzo di oltre 30 Mk. Oggi la stessa porta, prodotta in serie da una grande fabbrica, costa 15 Mk. per merce resa franco luogo di costruzione.

L'esempio di razionalizzazione fornito dalla Germania nella maggior parte delle industrie, deve stimolare gli industriali italiani a una maggiore coordinazione di sforzi e a una revisione dei propri processi produttivi.

L'aiutante di bandiera dell'imperatore Francesco Giuseppe frate a Loano

Genova, 7, notte.

Un corrispondente del *Lavoro* ha scovato in un antico convento dei padri carmelitani, posto sopra la città di Loano, l'aiutante di bandiera del defunto imperatore Francesco Giuseppe sotto il saio di frate carmelitano. Questo convento accoglie attualmente fra le sue antiche mura una ventina di religiosi in gran parte giovani. Durante l'ultima guerra una delle due ali del grande fabbricato del convento venne adibita a ricoverare un reparto di ufficiali dell'esercito austriaco caduti prigionieri e fra questi ospiti forzati capitò anche un brillante comandante, appartenente all'imperiale marina austro-ungarica e già pioniere di un sottomarino nemico. Si trattava dell'ex-aiutante di bandiera del defunto arciduca Francesco Ferdinando, l'ucciso di Serajevo, il quale, in seguito passò aiutante di bandiera del vecchio imperatore.

Egli apparteneva a nobilissima famiglia ungherese, professante la religione evangelica calvinista. Forse le guerra con le sue tristi vicende e forse anche l'influenza del luogo così religioso, dovettero contribuire a sviluppare nell'animo del brillante ufficiale una crisi spirituale che dopo alcuni anni si risolveva nella conversione al cattolicesimo. Non contento di questo, l'aiutante di bandiera dell'imperatore d'Austria volle farsi anche religioso e indossò il saio dei Carmelitani scalzi, assumendo il nome di Padre Teresio.

«Avvicinammo — narra il corrispondente che lo ha intervistato — l'alto e robusto frate dallo sguardo chiaro e mite. Invano però tentammo di sapere il suo nome di un tempo, di avere dalla sua bocca (ora parla bene l'italiano e conosce diverse lingue) qualche reminiscenza degli anni che egli trascorse a lato di due tragiche figure storiche, presenziando anche alla grande tragedia bosniaca, preludio della più grande guerra. Padre Teresio non volle esaudire la nostra curiosità. Ci disse solamente che è ben felice di avere intrapreso la vita religiosa e attualmente passa le sue giornate presso i letti dei malati di un grande istituto di Pietra Ligure, essendo stato nominato cappellano di Santa Corona».

Ma presso il convento di Loano si deve ora registrare un altro caso poco comune. Un giovane ingegnere ungherese, appartenente a famiglia israelitica, è capitato a Loano non si sa bene per quale circostanza, appena laureatosi a 22 anni al politecnico di Budapest. Egli ha voluto pure entrare nella religione cattolica e quindi vestire anche l'abito dei Carmelitani. Egli è ora novizio al Carmelo.

L'inaugurazione della Fiera di Tripoli al 15 febbraio

Roma, notte.

In seguito all'enorme affusso di espositori alla prossima Fiera di Tripoli, affusso per il quale è stato largamente superato lo spazio disponibile, e per dare modo anche ai ritardatari di essere presenti al momento dell'apertura, l'inaugurazione della Fiera di Tripoli, a quanto si apprende, è stata fissata al 15 febbraio.

Il funzionamento della Corporazione nazionale

Enti e Istituti che saranno rappresentati nei Consigli Provinciali dell'Economia

Roma, 7, notte.

Sul passaggio dalla fase sindacale a quella corporativa vi riferimmo quanto ebbe a dire il sottosegretario di Stato alle Corporazioni, on. Bottai in seno al recente Gran Consiglio, che trattò ampiamente l'argomento. Poichè il 1928 vedrà la Corporazione nazionale, colla quale sarà completata l'organizzazione del Ministero delle Corporazioni, è interessante conoscere come il funzionamento dell'importante organismo, destinato a realizzare in pieno l'ordinamento della nuova società corporativa, è stato prospettato dallo stesso on. Bottai in seno al massimo consesso del Partito.

Che cosa ha detto Bottai al Gran Consiglio

Lo riferisce il *Giornale d'Italia* in questi termini:

«L'azione economica delle associazioni professionali — ha detto l'on. Bottai — iniziatasi in un periodo anormale, in cui era in giuoco la consistenza di tutte le aziende produttive nazionali, non si è svolta, e non lo doveva, in piena libertà di iniziativa da parte loro. Il Governo è intervenuto per dare una direttiva e una disciplina uniforme. Tale direttiva, in armonia con i superiori criteri politici, non potrebbe essere meglio seguita che attraverso la Corporazione nazionale. Dopo un primo tempo di entusiastico ma caotico fervore di iniziative da parte di tutti gli organismi amministrativi, si è sentito il bisogno di anticipare la funzione della Corporazione Nazionale con l'istituzione del Comitato di Azione, sotto l'egida e coll'intervento del Partito Nazionale Fascista e del Ministero delle Corporazioni, del Comitato Centrale intersindacale, dei Comitati provinciali intersindacali. Può essere interessante il vedere come l'associazione professionale risponda alle direttive economiche di codesti organi, ma è troppo presto, evidentemente, per cercare oggi di generalizzare da casi singoli tanto più che esse direttive sono state appena fissate e impartite. E' chiaro che la visione unitaria delle esigenze della produzione del lavoro e del consumo, se si potrà raggiungere attraverso la Corporazione, sarà la sola che potrà permettere di vagliare con ogni garanzia, prima di procedere all'azione efficace, le ripercussioni dell'attività economica delle associazioni professionali sul complesso della produzione, che, secondo la dottrina fascista, proclamata dalla Carta del Lavoro, deve essere considerata unicamente il fine dei supremi interessi dello Stato. La funzione normativa della Corporazione Nazionale, per quanto si attiene al miglioramento della produzione, rimane tuttavia fuori dal diritto positivo. Non è possibile oggi peraltro indagare i presupposti di tale funzione e tentare di prevederne il futuro comportamento; certamente, essa soltanto concreta il postulato centrale della dottrina fascista circa l'assoggettamento dell'economia allo Stato; soltanto per essa è possibile la funzione di disciplina gerarchica sul processo produttivo, che può scongiurare l'intervento delle associazioni operaie nelle singole aziende ai fini delle controversie sui profitti; soltanto per essa è possibile quell'opera di riorganizzazione funzionale dell'impresa, che deve portare questa in grado di riprendere la sana funzione economica e diventare strumento di utilità politica; soltanto per essa è possibile garantire l'ordine interno nei conflitti fra le categorie economiche, che non sono meno acuti e gravi di conseguenze dei coinddetti conflitti di classe. Non si deve tacere che sarà necessario avvisare ai mezzi giuridici per rendere praticamente efficace le facoltà che la Carta del Lavoro attribuisce alla Corporazione Nazionale di dettare norme obbligatorie sulla disciplina dei rapporti di lavoro ed anche sul coordinamento della produzione tutte le volte che ne abbiano avuto i necessari poteri dalle associazioni collegate. Soltanto coll'esercizio di questi poteri potrà farsi rispettare il principio unitario della produzione e non è forse lontano il giorno in cui si dovrà riconoscere che le corporazioni devono avere anche dei poteri autonomi, derivanti certamente dalla fonte legislativa, oltrechè dalle deliberazioni delle associazioni collegate».

Il Ministro delle Corporazioni sta esaminando in questi giorni per l'approvazione prevista dalla Legge, i bilanci di varie Confederazioni sindacali. Per quanto riguarda il bilancio preventivo del Ministero delle Corporazioni, anche quest'anno, cioè per l'esercizio 1928-29, esso figurerà inserito in quello dell'amministrazione finanziaria, in attesa che sia completato l'inquadramento del personale e l'assetto degli Uffici.

Le disposizioni del ministro per i Consigli dell'Economia

Il ministro Belluzzo ha diramato in questi giorni istruzioni ai Prefetti circa i criteri che dovranno guidare la designazione dei rappresentanti nei Consigli provinciali dell'Economia Nazionale, da parte delle istituzioni culturali, professionali, nonchè degli istituti bancari, degli enti parastatali non ammessi a far parte di associazioni sindacali, ed infine delle organizzazioni turistico-propagandistiche di grande importanza.

In base alle norme emanate dal ministro potranno fare le designazioni: l'Accademia dei georgofili di Firenze, il Regio Istituto lombardo di scienze e lettere di Milano, la Regia Accademia dei Lincei di Roma, la Regia Accademia delle Scienze di Torino, il Regio Istituto Veneto in Venezia, e istituzioni simili, di pari importanza. Tali istituzioni dovranno pesare nella costituzione dei Consigli dell'Economia solo nella provincia ove hanno il centro della loro attività scientifica. In quanto al peso che esse debbono avere si è ritenuto sufficiente per la loro rappresentanza la designazione di una terna, che porterà alla assegnazione di un posto, sempre bene inteso nella sola provincia dove hanno il centro della loro attività.

Designazioni potranno inoltre essere fatte dalla Banca d'Italia, dal Banco di Napoli, dal Banco di Sicilia, nonchè dalle Casse di Risparmio e dagli Enti parastatali, quali la Cassa nazionale delle assicurazioni sociali, dalla Cassa nazionale di assicurazioni contro gli infortuni sul lavoro, istituzioni tutte queste non ammesse a far parte di associazioni sindacali, a norma dell'articolo 3 del regio decreto-legge 1.o luglio 1926. La Banca d'Italia, la Cassa assicurazioni sociali, la Cassa infortuni e l'Istituto nazionale delle assicurazioni, che hanno sedi locali in tutte le Province, dovranno concorrere alle designazioni in ogni Consiglio ove però sussista un ragguardevole movimento economico. Il Banco di Napoli nelle province del continente ed in quella della Sardegna alla stessa condizione. Il Banco di Sicilia, sempre alla stessa condizione nelle provincie siciliane. Le Casse di Risparmio dovranno concorrere a tali designazioni nelle sole provincie ove hanno la loro Sede centrale. In quanto al numero dei posti, tutti questi istituti ed Enti dovranno collegialmente procedere alla designazione di una sola terna, per avere quindi un solo rappresentante.

Infine potranno essere fatte designazioni dal Touring Club, e dall'Ente Nazionale dell'industria turistica. Queste organizzazioni potranno concorrere alle designazioni nelle provincie ove hanno la loro Sede centrale ed in pochissime altre provincie di speciale interesse per l'azione che svolgono. Anche tali organizzazioni dovranno collegialmente procedere alla designazione di una sola terna. Naturalmente queste istituzioni debbono essere ammesse alle designazioni non solo quando il movimento economico della provincia sia veramente ragguardevole, ma anche alla condizione che nel complesso dell'attività economica di ciascuna provincia le istituzioni ed organizzazioni stesse intervengano con un concorso nettamente significativo: il che porta per molte provincie alla esclusione a priori delle rappresentanze delle dette istituzioni di carattere tecnico, scientifico ed economico.

Il ministro Belluzzo ha inoltre invitato i prefetti ad accertare quale organo delle istituzioni ed organizzazioni dovrà procedere alla designazione della terna, e qualora in una provincia abbia sede legale e centrale una istituzione che, in base agli enunciati criteri, potrà essere ammessa alla designazione in più di un Consiglio, ad interpellare i dirigenti per sentire a quale organo debba essere allegata la designazione stessa.

Per quanto riguarda la costituzione della quarta Sezione dei Consigli Provinciali dell'Economia — lavoro e previdenza sociale — sono ancora in corso trattative e intese tra i due Ministeri competenti per concretare il relativo provvedimento sulla base anche dei principii stabiliti dal Gran Consiglio fascista.

L'amministrazione del Credito agrario

E' stata pubblicata la notizia della nomina del direttore del Banco di Napoli on. Frignani a presidente del Consiglio d'amministrazione del Consorzio nazionale del credito agrario. Oggi l'on. Frignani ha conferito con il ministro dell'Economia Nazionale on. Belluzzo e con quello delle Finanze sen. Volpi, ed ha preso gli accordi per la convocazione del Consiglio d'amministrazione del Consorzio, la quale quasi certamente avverrà nel corso della ventura settimana.

Il Consiglio accoglierà subito ed esaminerà le direttive fondamentali per l'attuazione delle operazioni di finanziamento delle opere di miglioramento agricolo e si occuperà, oltrechè dei versamenti del capitale sottoscritto — capitale che, come si ricorderà, fu sottoscritto per 275 milioni — anche del collocamento delle cartelle che verranno emesse e lanciate sul mercato e che potranno raggiungere la cifra decupla di quella del capitale sottoscritto, cifra cioè di oltre 2 miliardi. Il piazzamento di questi titoli verrà fatto attraverso i maggiori Istituti di credito. Il Consiglio provvederà anche alla organizzazione ed al funzionamento dell'organismo centrale, che avrà una sede a Roma temporaneamente presso il Ministero dell'Economia Nazionale, e che dovrà risultare economicissimo e nello stesso tempo agile e pronto. Alla periferia le operazioni saranno compiute attraverso gli stessi Istituti partecipanti che esercitano già il credito d'esercizio e di piccolo miglioramento.

In questi giorni la Confederazione del commercio e l'Associazione nazionale dei magazzini generali, in armonia con le disposizioni a suo tempo emanate dal ministro Belluzzo, prenderanno definitivi accordi con gli uffici competenti circa le riduzioni da effettuarsi nelle tariffe dei magazzini generali. Finora le riduzioni effettuate raggiungono in alcuni centri la percentuale del 30 per cento.

L'acqua ai campi

La Confederazione nazionale fascista degli agricoltori comunica che il Ministero dei Lavori Pubblici ha impartito agli Uffici del Genio Civile precise disposizioni, perchè sia assicurata all'agricoltura l'acqua necessaria per il suo sviluppo, e perchè le varie utilizzazioni idriche vengano coordinate con quelle agricole da considerarsi in determinati casi come prevalenti sulle altre.

La circolare ministeriale passa in rassegna le varie disposizioni vigenti in materia di derivazione delle acque pubbliche, ed avverte che in ogni caso, riguardante direttamente e esclusivamente il problema irriguo, sarà tenuto conto della grande importanza che esso è venuto ad assumere nel quadro della economia nazionale, da quando il Capo del Governo ha posto in primo piano lo sviluppo dell'agricoltura. Rilevato come la legislazione sull'acqua tenga più conto del lato industriale che non da quello agricolo, della utilizzazione del patrimonio idrico nazionale, il Ministero dei Lavori Pubblici osserva come le disposizioni non sono così rigide da escludere il rispetto degli interessi agricoli, giacchè disponendo che nell'esame delle domande concorrenti con cessioni di acqua sia data la preferenza a quella che presenti la migliore utilizzazione idrica e soddisfi ad altri prevalenti interessi pubblici, consente perfino che una utilizzazione irrigua, la quale rappresenti un vero interesse pubblico possa prevalere su qualunque altra, anche se questa sia giudicata migliore dal solo punto di vista della tecnica idraulica.

Conseguentemente nella istruttoria delle concessioni, gli Uffici del Genio Civile dovranno d'ora innanzi tenere conto dei bisogni dell'agricoltura attuale e futuri, sentire all'uopo la Federazione provinciale dell'Agricoltura, in maniera che gli interessi nazionali trovino sempre la maggior tutela da parte dell'amministrazione dei Lavori Pubblici.

La Confederazione nazionale fascista degli agricoltori addita questa circolare come un altro degli ottimi provvedimenti del Governo fascista a favore dell'agricoltura e come una nuova prova delle premure che anche il Ministro dei Lavori Pubblici, on. Giuriati, ha per lo sviluppo sempre maggiore della agricoltura nazionale e per i giusti interessi degli agricoltori. Infatti le disposizioni impartite dal ministro Giuriati fanno parte della realizzazione di quel programma recentemente annunciato dall'on. Mussolini per il maggior potenziamento dell'economia agricola. L'on. Giuriati, considerato come il Governo nazionale abbia dedicato e dedichi particolari cure per perfezionare la legislazione in materia di irrigazione, ha inteso mettere in evidenza il principio informativo di essa che si può riassumere nello sforzo da parte del Governo di assicurare all'agricoltura l'azione necessaria per il suo sviluppo e di coordinare le varie applicazioni idriche con quelle agricole la quale in determinati casi deve essere considerata come prevalente sulle altre.

Colle istruzioni ora impartite, il ministro dei Lavori Pubblici intende che le norme in materia di irrigazione vengano applicate con spirito moderno non burocratico, lontano da grettezze di vedute come da eccessiva larghezza non corrispondente ai fini economici, ai quali tutte le opere pubbliche e specie quelle di cui trattasi, devono mirare.

Il lascito di un operaio all'Ospedale Maggiore di Milano

Milano, 7, notte.

L'operaio meccanico Pietro Gualberti, deceduto il 7 ottobre, con disposizione testamentaria ha istituito l'Ospedale Maggiore erede dei suoi modesti risparmi, ammontanti a circa 15.000 lire.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 7 Gennaio 1928

TORINO	18	17	53	61	58
BARI	27	51	49	5	27
FIRENZE	7	65	67	80	15
MILANO	55	30	12	2	63
NAPOLI	42	3	71	39	84
PALERMO	61	15	66	47	63
ROMA	21	80	19	70	90
VENEZIA	78	10	51	57	87

NOTIZIARIO ITALIANO

DA AOSTA

Il segretario federale fascista ing. Luigi Ramallini, che era stato colto da una broncopolmonite alla vigilia delle feste natalizie, è in via di guarigione. La notizia sarà appresa con vivo piacere da quanti conoscono le precipue doti del capo del Fascismo della provincia aostana.

DA PINEROLO

Per un rimbrotto della madre certa Marcellina Theriaud, di anni 20, abitante alla Madonnina si allontanava da casa. Più tardi si ritrovava il suo cadavere in un rigagnolo della strada di Saluzzo, dove si suppone sia caduta ed annegata in seguito ad un attacco di epilessia.

DA CASALE MONFERRATO

Imputato di sconfinamento durante un servizio di frontiera, il vice brigadiere Ugo Borio di Castagnole Lanze, veniva assolto dal Tribunale militare di Casale. Avendo appellato l'avv. militare, il Tribunale Supremo di Guerra e Marina ha rigettato il ricorso e confermato l'assoluzione del Borio perchè il fatto ascrittogli non costituisce reato.

Svaligiata dai ladri a Quarti di Pontestura, è stata la casa di certa Secilina Roncdana lasciata momentaneamente abbandonata. I ladri sono attivamente ricercati.

DA TORTONA

L'assiderato di S. Alberto di Butrio è stato identificato per certo Giuseppe Zanoni, di anni [illegible].

DA STRADELLA

E' morta in chiesa nella collegiata di San Giovanni, mentre ascoltava la messa, la vecchia Clementina Bongiovanni. La poveretta era stata colpita da sincope.

DA FERRARA

Un incendio nel buffet della stazione ferroviaria causato da una stufa, ha prodotto al proprietario cav. Amedeo Desi un danno di 15 mila lire.

DA PARMA

Investito da un'automobile è stato a San Secondo Parmense il ragazzo Giovanni Cotta di anni 17. Il giovanetto è stato gettato violentemente a terra ed ha riportato gravi ferite interne con la probabile frattura di una gamba.

DA MILANO

Da otto metri è precipitato al suolo mentre lavorava sopra una scala il magazziniere Ignazio Ottolini di 33 anni. All'ospedale gli è stata riscontrata una profonda ferita alla testa e un principio di commozione cerebrale. Le sue condizioni sono gravissime.

Un furto di pellicce confezionate e pelli di volpe e di visone, per un importo di circa 75 mila lire, è stato compiuto da ignoti nel negozio del signor Romeo Bottacci in via Pasubio. I ladri si erano introdotti nel locale venerdì approfittando della giornata della Befana in cui era chiuso.

Il Bollettino militare

Roma, 7, notte.

Stato Maggiore Generale. — Giuriati generale di corpo d'armata, è decorato della medaglia mauriziana al merito militare dei 10 lustri; Bobbio, generale di brigata di fanteria, promosso generale di divisione e nominato comandante divisione militare territoriale Gorizia; Fiore, generale di brigata di fanteria cessa dalla carica di ispettore di mobilitazione presso la divisione di M. T. di Trieste ed è nominato ispettore di mobilitazione presso la divisione M. T. Catanzaro; Cantagna, generale di brigata fanteria cessa dalla carica di ispettore di mobilitazione della divisione M. T. Catanzaro ed è nominato ispettore di mobilitazione alla divisione M. T. Padova; Francavilla, col. di fanteria, è promosso generale di brigata e nominato ispettore di mobilitazione presso la divisione di M. T. di Trieste; Patrini, col. di fanteria, è promosso generale di brigata ed è nominato comandante della 9.a brigata di fanteria (Bari).

Corpo di Stato Maggiore. — Tarda, ten. col., anzichè trasferito al comando della divisione militare di Udine, è trasferito al comando della divisione mil. di Gorizia.

Arma di Fanteria. — Tenenti colonnelli: Carrara, cessa dal centro automobilistico ed è trasferito al comando del distretto di Bologna; Ottello, comandante del distretto di Firenze è trasferito al comando del distretto di Cuneo.

Arma di Artiglieria. — Tenente colonnello Corchidio, dalla scuola di reclutamento ufficiali di complemento di Verona è collocato in aspettativa per infermità.

Arma del Genio. — Tenente colonnello Facinelli, dal 3.o Genio, cessa dalla posizione fuori quadro per rimpatrio dalla Cirenaica. Fortunato dal reggimento ferrovieri è assegnato alla scuola di guerra quale insegnante; Luriano, dal 1.o Genio è trasferito all'11.o reggimento Genio.

LA DONNA DI BOSTON

In quello che pensava a Saverio, lo vedeva correre come una vela tremante sul mare oceano, correre dietro al suo nemico per vendicarsi dovunque lo incontrasse, nell'America; poi se lo immaginava vagabondo per le strade, salire scale lunghe lunghe, torcere innumerevoli chiavistelli, di porte uguali, domandare di quell'altro che voleva ammazzare, incontrar gente di notte e guardarla sotto la tesa del cappello. Sebbene fosse lontano, avevano paura a parlare di lui, che sarebbe tornato abbeverato di vendetta, col ciuffo sugli occhi. Dopo un anno arrivò la notizia che Saverio era finito sulla sedia elettrica. Fu come se si fosse rotta la molla di un orologio. Questa soluzione impensata e difficile, questa idea della sedia accoppiata alla morte, una morte quasi senza verità, certo senza grandezza, aveva lasciato la gente incredula come se quello potesse levarsi e correre, correre, arrivare in paese col coltello fra i denti. Poche donne si riunirono a piangerlo presso la madre immobile che scoteva la testa di quando in quando e rimpiangeva ancora il figlio ma figurandoselo ancora piccolino. Piangevano in coro, con lagrime strizzate male, a furia di graffiarsi e di tirarsi i capelli, intramezzando discorsetti sottovoce sul tempo e le opere. Sopraggiungevano in quell'accolta altre comari che salutavano scoppiando in lamenti più alti, per rimediare di non esservi accorse prima. Alla sera non fu che un « ohi, ohi » di pianterelli, secchi, come se tutte soffrissero alle giunture per essere rimaste tanto tempo sedute in terra, attorno a una coperta distesa. Passò.

Un giorno, di primavera, spuntò dal bosco una donna a cavallo, coperta d'un mantello nero, con un velo nero sulla testa. Sbucò al galoppo. Le cadde il velo. Apparve una testa gialla e una faccia bianca. Si fermò davanti alla casa di Saverio, disse poche parole alla madre accorsa sulla porta. Si buttarono le braccia al collo piangendo. Questa donna era la moglie di Saverio, un'americana di Boston, che se lo era sposato, infelice. Non si sapeva come avesse fatto a trovare il paese del marito nel mondo che gira. Aveva una voce esile, un po' stonata, come quella di un bambino che inciampica alle prime parole.

In un paese così angusto, il suo arrivo sturbò tutto, come un pensiero inatteso tra pensieri consueti. Aveva le dita fini e le unghie lucide che aveva sempre conservato nei guanti. La sua testa gialla non si poteva guardare senza pensare a un mondo più gentile, quasi fragile, un mondo di bambini e di animali appena nati. La contrada dove abitava costei: là dove Saverio aveva stesa un'ombra di sospetto e di paura, come una notte in cui si andasse a tastoni rischiando di cadere, fu come se si illuminasse. Ora quella testa gialla era un lume acceso in quella tenebra, e laggiù la strada tornava ad essere chiara, e i bimbi vi correvano ai loro giuochi. Quella donna pareva alta alta, e la sua testa era come la cima di un albero fulminato. La violenza del marito era ancora sopra di lei e la rendeva inaccostabile. Aveva molta voglia di parlare, tra il chiacchiericcio che si destava ovunque, tra i lunghi discorsi dei ruscelli che tentavano la compattezza dei nevai. Si fecero coraggio le donne giovani e l'assediarono sedendo prima di fronte alla sua porta per vederle le gambe mentre traversava le stanze. Poi passarono lunghe ore a tenerla in mezzo a loro, leste con gli occhi a studiarne ogni movimento, e non facevo in tempo a chinarsi o a stendersi che tutti gli sguardi le erano addosso per indovinare com'era fatta. Le bambine aspettavano in fila, sotto la sua finestra, che si affacciasse o chiedesse a qualcuna di farle un piccolo servigio. Tutte volevano trovarsi sole con lei, a parlare non si sa di che, a capire come faceva a pensare, a che pensava, a ritrovarsi alla fine tutte donne a un modo, dall'America all'Italia, e dovercene meravigliare come di una bizzarria della creazione. Qualcuna allungava la mano per sentire la sua, le bambine scalze passavano il dito sulla sua scarpetta lucida come sul muso di un animale. E pensavano tutte ai tappeti di tela cerata con la statua della Libertà stampata a puntini bianchi e azzurri, ai pantaloni larghi degli emigranti, alle loro scarpe gobbe e ai denti d'oro. Questo sentimento di curiosità e di solidarietà fra donne, è comune ai paesi dove esse parlano poco con gli uomini, e non li capiscono, e hanno il sentimento di vivere sempre in un gineceo segreto, con un senso di inferiorità naturale. Le ragazze appena puberi si studiavano di imitare la straniera, e dicevano spesso: « Così fa la signora Eva ». (Ella si chiamava Eva). Gli uomini coglievano a volo quelle parole, e non potevano tenersi, quando erano in piazza, di volgere gli occhi verso quel tetto sotto il quale ella camminava, parlava, dormiva, là dove le sue parole dovevano essere rimaste impresse, e un nonnulla sarebbe bastato a farle riecheggiare come sul disco di un grammofono. I compagni delle imprese di Saverio, che si erano rafatti alla notizia della sua fine, ora che era arrivata quella donna bionda come una preda di guerra a testimonianza della sua abilità riapparvero in piazza coi ciuffi sugli occhi, feroci come abbriachi: si guardavano intorno con occhi loschi, come per dire: « Siamo qua noi, e guai a chi le tocca un capello ». Apparteneva a loro per diritto di parentela; e si sentiva in aria odore di zuffa, e l'imminenza delle grida di quando si fa male agli uomini, quelle grida strangolate, e il colore della fuga e della paura, e il rosso dei carabinieri. Ma ella pareva non se ne accorgesse.

Aveva due occhi grigi all'ombra delle ciglia chiare, che guardavano da tutte le parti come quelli delle statue. Le ragazze narravano quanto erano sottili le sue calze, che non si distingueva se ci fossero; e si guardavano i loro piedi nudi, cretosi, con le dita che sporgevano fuori delle scarpe sticciuole pesanti, come teste di tartarughe. Ella aveva un sapone profumato e un fiore di seta in un bicchiere. Sotto la siepe, presso la sua casa, si riunivano i monelli a discorrere nei pomeriggi caldi, attenti se si udiva il passo di lei per le stanze. Verso sera, nelle stalle vicine, qualcuno tossiva forte.

Ella non partì. Dicembre era vicino, e cominciava tutta la terra a suonare con le scrosci dei torrenti gonfi intorno ai boschi tra cui soffiavano come nelle canne d'un organo. Suonavano all'improvviso le zampogne dei pastori ricordandosi di piangere. Era arrivato lo scultore a rinnovare i pastori del presepe, e modellò anche una donna bionda che faceva un bel contrasto con la figurina nera della zingara. La straniera non aveva mai vedute queste cose. Le veniva da piangere, e stava attenta a tutto come a una rappresentazione. Si ritrovava in quel tempo come in un ricordo, ne provava dispetto e malinconia, come accade quando l'uomo cede alle commozioni più elementari. Piangeva di nascosto e si capiva dal naso che le diventava rosa. Questa fu una specie di malattia in cui la riconobbero. E come accade nelle malattie che sono un legame fra gente distante, segno di una debolezza e di una pietà comune, ella si vide arrivare in casa le vecchie del paese che in quella tristezza la riconoscevano per loro familiare. Costoro si piantarono presso di lei giornate intere, discorrendo grevi come pollastre, nei gozzi rotondi o nelle gole scabrose di rughe. In fila le stavano attorno, sospirando a braccia conserte. Ognuna le faceva un suo discorso e le narrava storie imbrogliate e minute. Ognuna le rivolgeva le domande più indiscrete, e si dicevano compassionandola: « Sola e così giovane, si sa ». Senza che lei si potesse difendere, cominciarono a frugare fra le sue cose, a mostrarsi la finezza dei suoi corpetti, delle sue calze, delle sue sottovesti. Queste cose la facevano stizzire. Diceva parole incomprensibili, e i suoi occhi verdi brillavano tra lagrime limpide e chiare che le scendevano per le gote lasciando un solco rosa sulla pelle delicata. « Basta, basta, via, via! » diceva. E quelle le si addensavano intorno chiacchierando come una gabbia di galline al mercato. Poi si mettevano a sedere in terra e cantavano, e si ridicevano all'orecchio il principio di ogni strofe e volevano che anche lei cantasse. Ella non sapeva le parole, ma si sforzava di seguire il canto, tremando come una bimba in una folla paurosa. Erano canti, lodi, verseggiamenti sacri per la Madonna cui si decantava la grazia immarcescibile a la bellezza sovrana, con quelle voci di povere spose stemperate come lame vecchie dalla acrimonia della vita. Invece la straniera cantava ancora come una innocente, come se non avesse conosciuto mai nulla, perchè non aveva mai cullato bambini. Perciò le sue mosse erano delicate, impacciate, carezzevoli, la sua voce chiara e lenta come una fonte che cominci a buttare. Pareva che cantasse ai bambini non destati che le dormivano nel cuore, e si premeva senz'accorgersene la tonda mammella che era un giocattolo e nient'altro fra le sue dita lunghe. Era meravigliosamente infantile, e si pensava che il primo che l'avesse imbattuta a quattr'occhi l'avrebbe ingannata in un baleno. Questa donna era diventata un pensiero fisso, un dippiù una sregolatezza della creazione: era la fortuna ignara che gira con la sua ruota fino a che qualcuno non l'afferri pei capelli: era nuova e pareva incorruttibile. Non ci si poteva fare nessuna idea di che cosa occupasse il suo pensiero.

Arrivò come un angelo nero la Monaca, quella donna che aveva indossata per voto una tonaca nera, una cuffia, e si era votata a viver sola per tutta la vita. Costei portava le tasche piene di fichi secchi e di mandarini da dare in cambio delle opere buone. Una grossa medaglia di rame le splendeva sul petto asciutto, e il viso della effigie incisovi sopra era consunto dai baci dei ragazzi. Ella cominciò a praticare la straniera e sentiva come era fatta cingendole le spalle col braccio. Non la capiva, e faceva fatica a discorrere con lei, come se la rincorresse in sogno. Durante le loro conversazioni si sentiva le guancie rosse, il sangue sossopra, e per rinfrescarsi si levava la cuffia mostrando i capelli tosati. Seduta di traverso sulla seggiola, con un gomito poggiato alla spalliera, le gambe discoste, la mano abbandonata sul ventre tondo, pareva che insieme col caldo di quelle ore, la assalisse qualche grazia della sua gioventù. Non la capiva, e più si sforzava di avvicinarsi a lei, più se ne sentiva minacciata con un segreto dispetto. Vedeva tutte le cose più comuni ingentilirsi fra le mani di colei, e tutto il mondo decrepito intorno percorso da un senso di novità. Alla fine capì di sentirsi inferiore, e per un pezzo, facendovi caso, si sorprendeva a pensare parole storpiate come quelle che la straniera diceva. Si sentiva occupata da qualche cosa di nuovo. Le disse: « Perchè non vi vestite come me? Che aspettate? Che pensate di fare? C'è un marito per voi in questo paese? E se vi fosse non sareste troppo infelice e disgraziata? Non li vedete come sono tutti neri, tutti scuri, tutti ruvidi? E voi tanto delicata! ». La straniera rideva e diceva di no.

« C'è forse qualcuno di questi brutti uomini che vi piace? E non capite che i pretendenti vi disputerebbero fra loro malamente! ». Poi si mise a ricordarle suo marito, quello che aveva fatto, come era morto, quanta gente aveva messo in timore, quanta reso infelice, quanta aveva tremato per causa di lui; quante donne aveva rovinato, e come avesse commesso l'ultimo delitto per un'altra donna che non era lei, e intanto aveva voluto sposarla, pure occupato da un altro pensiero. Le donne che assistevano a questo ammonimento si misero a ricordare quello sventurato, e come per paura della sua mano i [illegible] diaria la gente aveva foderato di zinco le porte, fino a che la giustizia aveva liberato lui e tutti. E intanto le braccia delle donne si agitavano intorno a lei, le mani [illegible] tutte quelle paure, gli occhi tra le rughe la fissavano paurosamente, le bocche si agitavano rapidamente. La straniera diceva di no, che se ne voleva andare al suo paese, e voleva scacciar tutte quelle mani che la toccavano. E quelle a insistere, e lei a piangere senza potere più dire una parola, senza poter più dire di no. E mentre piangeva, sentì come un alito gelido sul collo. Si vide scivolare tra le dita una ciocca bionda, riccia, che ravvoltolò come un serpe e rimase inerte. Non capiva. Intorno sentiva dire: « Sembrano d'oro, sembrano vivi! ». Vide i suoi capelli cadere a ciocche in terra, se li trovò fra le dita, dappertutto, e non capiva come ne potesse aver tanti. « Via, via via! » gridava. Ma intorno a lei sorridevano e le dicevano di [illegible] buona. Con tutte e due le mani sentì che i suoi capelli erano abbattuti. Ebbe freddo. Si volle coprire con qualche cosa. Allora le misero in capo una cuffia nera. Una veste nera le buttarono indosso. La monaca le disse « sorella » e l'abbracciò. Ella cercava uno specchio, lo vide in terra rotto in mille pezzi. Vi si affacciò come su un fiume torbido e diceva parole che non si capivano.

CORRADO ALVARO.

Onoranze italiane a salvatori del « Mafalda »

Rotterdam, 7, notte.

Il R. Ministro d'Italia, conte Barbaro, e il delegato dei Fasci ing. Vanni, in onore ai capitani delle navi italiane presenti nel porto di Rotterdam, si sono recati ieri mattina a bordo di una lancia incontro al piroscafo *Athena Koen Van Hollem*. Il ministro e l'ing. Vanni, saliti per i primi a bordo dell'*Athena*, hanno porto al capitano Smolenaar i ringraziamenti del Governo e del popolo italiano per l'opera di salvataggio compiuta dall'equipaggio della nave in occasione del naufragio del piroscafo *Principessa Mafalda*. Nel pomeriggio, nel porto di Rotterdam, si è svolta una imponentissima manifestazione di simpatia per il capitano Smolenaar e per tutto l'equipaggio dell'*Athena*. Erano presenti grandissima folla e numerose autorità, tra cui il ministro olandese per le Comunicazioni, il quale ha consegnato varie decorazioni ai valorosi marinai e ha annunciato diverse promozioni nei gradi immediatamente superiori della marina mercantile. Lunedì prossimo, con l'intervento del principe consorte, avrà luogo nel municipio di Rotterdam un ricevimento ufficiale.

VOLO SUL PAESE DELLA MALINCONIA

CIELO D'OLANDA, gennaio.

I.

Un raggio di sole obliquo, che scende come da un proiettore diurno, di tra le nebbie diafane, e cerca, a seconda del vento che lo manovra, dalle cortine delle nuvole, il suo bersaglio luminoso, dà una insistenza di kermesse al paese della malinconia.

Tutto quello che è ammalato stanco ed immobile, si rianima al canto del gallo celeste.

Si stirano le cortecce rattrappite, balenano i canali di vampe fluide che si arrossano, come se fondessero l'aurora tra gli argini ghiacciati. Un alito di marzo, che porta i sentori del gelo e preannunzia la primavera, dà in anticipo un brivido d'illusione. Ma in un battere di ciglia sommesso, tutto è già scomparso. E lo scatto dell'obbiettivo ottimista si è chiuso.

Ancora la terra grigia dunque, bagnata di acciaio, le cupole dai riflessi di brina, le code d'ermellino della neve e un velo di panorama gigante. Sotto l'ala dell'aeroplano, tutta l'Olanda si schiaccia. Si allunga nella sua fisonomia particolare.

Come da quassù, le isole ed i canali, le dighe e le chiuse, tormentano con linee decisive la silenziosa vastità del paese! La rete d'acqua stende i suoi tentacoli di piovra, allunga i disegni delle sue arborature complicate, fissa i limiti delle zone più diverse. Lo stesso porto di Amsterdam si stira, come uno squalo gigantesco dalla coda lunga e pinnuta, squamoso di moli e di dighe, spinato di piroscafi all'ancora che mettono tante vertebre nella sua complicata architettura marittima.

Tutto è adagiato, compresso contro la terra madre: i capannoni rettangolari e le chiese, le case balocco e gli alberi da presepio. I ponti filiformi e le travature di tela di ragno dei cantieri. Ma una grande pace bianca che il motore interrompe a scoppi di mitragliatrice, veste il cielo fino alla bordura dell'orizzonte. Una vastità di mare, che la terra riempie di tutta la sua geometria artificiale, si spalanca come una lastra di vetro immobile, per farvi specchiare la meraviglia dell'infinito.

I prati verdemarci, dove la neve si discioglie, preparano le canore fioriture dei giacinti gracili e dei tulipani sibaritici. E gli alberi, che hanno potuto conservare l'ombrello protettore del proprio fogliame, idropici e sonnacchiosi, si annunziano come macchie sul bordo dei polders, e le spille delle cuspidi si spuntano in questo tremolio di laguna, che nessun Wan de Velde, nessun Dekker, nessun Everdingen, avrebbero mai osato immaginare.

II.

Da quassù, i viaggiatori del cielo, che incrociano le vie diverse del nord aereo, dominano i variopinti scenari della fantasia, e tracciano i divini segni volubili del loro percorso: da Amsterdam a Parigi per Rotterdam, da Amsterdam a Londra, da Amsterdam ad Amburgo, Copenaghen e Malmö; da Amsterdam a Brema, da Amsterdam ad Hannover e Berlino, giù fino a Monaco e Zurigo e Lione, e per Berlino a Danzica e Koenigsberg fino a Mosca: una rete sola di compagnie aeree che navigano sui Fokker.

I centoventimila passeggeri che si avventurarono nel ventidue alla volta di Londra sono diventati circa duemila, e undici sono le tonnellate di mercanzia spicciola, trasportate in questo ultimo anno. Le vie fluviali, le vie di acqua minori, le linee ferroviarie, le strade automobilistiche, si aggiungono a quelle del traffico aereo. Tutti i mezzi di locomozione: dalla bicicletta che è di uso normale ai pattini che sono di uso eccezionale, vengono adoperati. Il remo e la vela, la forza meccanica e quella del motore a scoppio, hanno dato alla popolazione pacifica il senso della vertigine. Senza troppo scomporsi, senza troppo agitarsi, questo popolo sportivo ed amante delle proprie comodità, emigra da paese a paese, da borgo a borgo, da città a città. Più lontano: quando il miraggio delle Indie d'oro, lo tenta col fascino torrido della colonia, e la profezione delle piantagioni di caucciù e dei campi di tabacco di Sumatra, nelle sfolgoranti vegetazioni equatoriali si prodiga nello schermo della loro immaginazione industriale.

Si spostano le famiglie. E si spostano le loro fortune nelle migrazioni collettive. Tutto un patriarcato interdipendente, dà origine a ceppi numerosi di consanguinei. Dinastie mirabili, alberi genealogici di nobiltà avventurose, si moltiplicano. Poi, i transatlantici colossali, i gruttacieli del mare, riconducono in patria i vecchi ammalati di nostalgia che vengono a morire nelle case antiche, all'ombra degli alberi sfrangiati e dei mulini immortali.

La Nuova Zelanda è troppo nuova per aver fatto dimenticare la vecchia. Ed il palazzo di Middelburgh, in cui la Regina Guglielmina si compiace una volta all'anno di recarsi a dormire per una notte, ha un rude fascino immutabile, con quel suo cortile da scena, che sembra aspetti delle comparse da medio evo, su cavalli dai fianchi capacissimi, che portino per la giola delle amazzoni dell'ultima generazione, selle gemmate e briglie adorne di monili preziosi...

III.

Ho appena il tempo di pensare che già Scheveningen mostra il pendolo d'orologio del suo restaurant mondano proteso sul molo, e la rena bianca e la corona degli alberghi chiusi, del palazzo d'Orange, e le case candide e piccole, microscopici nidi dell'amore perfetto e fiorito dell'aristocrazia olandese. Mi rivedo dall'alto sulla spiaggia ospitale in cui s'affonda, in un grigiore di perla di Ceylan. Non sono solo. E' con me Emma Gramatica, esile e sorridente, imbacuccata da una grande ciarpa di lana scozzese, in cui versa a raffiche trilli soffocati ed esclamazioni a fior di fiato.

Corre, piena di una scoppiettante gioia infantile, dietro al cane di Pog. Michele, guazza nella rena bagnata, come un bimbo in vacanza. Si avvicina. Fugge di nuovo. Emma strilla. Minaccia non so quali rappresaglie canicide. Che serenità grigia da mare del nord! Possibile che sia lei, la grande attrice che porta in gloria, sulla bocca degli olandesi, la grazia della nostra lingua ed il vangelo della nostra arte?

L'ombra più grande della sua figura, contro la rena che frana sotto al piede, sembra un'aureola. Ed è così latina, la piccola attrice italiana, che si è dimenticata di se stessa! Era appena uscita, ieri, dai musei della capitale. Stringeva un fascio di riproduzioni fotografiche di capolavori. «La lezione di anatomia» e la cicogna marchio della città. Ma un cavaliere di Rembrandt, le strappava sopra a tutto, dei piccoli gridi di meraviglia e di follia.

— Ah, ma guardate com'è bello! Sembra di sentir pulsare il calore di una vena sotto alla sua tempia. E questo pallore così fragile e così vivo! E la morbidezza lucida rara e profumata dei suoi capelli e dei suoi baffi! Caro, caro, caro!... ».

Gli parlava, certo, come un'innamorata. Ma mi accorsi poi, che gli diceva le stesse parole d'amore che sospirava a Michele, tanto il capolavoro morto ed il capolavoro vivo dovevano confondersi nella sua estasi contemplativa.

— Guardate queste casine simmetriche! E questi giardinetti squadrati col compasso!...

Comparivano una veranda tutta bianca e verde, una vetrata lucida, una terrazza fresca come un sorriso di bimbo, un *cottage* con un nome italiano, una strada smaltata come un gioiello, un vialetto color cipresso... Di nuovo, si perdevano nella cancellazione della distanza.

Ed è possibile che qui, dove tutto è ordinato, preordinato, lineare, dipinto, simmetrico, le passioni possano avere raffiche d'uragano, le voci impeto di gridi, le lacrime potenza di schianto, i singhiozzi frenesia di disperazione?

L'aeroplano già disperdeva nel viraggio il presepio boreale, e la città, una delle tante Venezie del nord, smoriva nel languore infinito della lontananza mobile.

IV.

Addio, Olanda, così pallida d'inverno, grassa e mite, lavata dentro e fuori dalla pazienza metodica e meticolosa delle tue donne! Non c'è una foglia secca sugli alberi, ed anche i pagini che hanno freddo, portano pesanti cappucci di tela cerata, su cucuzzolo a pera.

L'acqua dei canali sembra distillata da una pazienza invisibile per un giuoco di cerlosini. Tutto è fanciullesco e primitivo. Una anemia costituzionale possiede l'aria e la luce per preparare l'esplosione della primavera che verrà, ed il viatico ai grandi carichi floreali, che vanno per i fiumi e le rogge di Amsterdam, dai campi rigati di grandi fioriture rosse gialle ed azzurre. Le torri quadrate delle chiese, nere come mulini, vigilano, qua e là, l'assennata malinconia del paesaggio. Il mare del nord mi possiede. La sua luce curiosa si inabissa nel cielo profondo. Fantasmi di vele corrono in una danza aerea, leggera, che il moiré dell'acqua rende più molle e più languida. Fantasie d'orchestre meccaniche, saltano su si or no, a volate di trilli e di picchetti sonori, dai cantieri in azione. I piumacci donchisciotteschi del fumo, si sprigionano dai crateri microscopici ed esplosivi delle ciminiere: fiori vermigli della civiltà del ferro e del fuoco...

Ho voluto rivedere tutto in una sintesi appassionata, prima che il treno mi ringhiottisse nella sua corsa terrestre. Rinsecchire nei sensi elettrizzati una impressione di colore, di suono e di velocità, da questo aeroplano che folleggia, e saltabecca sui capricci del vento. Riflettermi negli ettari calmi dei grandi bacini, in cui l'ombra dell'ala getta il segno sacro di una croce fuggitiva. Legare l'officina all'isola romantica, il ponte al canale, la pausa alla cadenza, l'urlo di una sirena al fuoco di un proiettore, la vita febbricitante alla apparenza di immobilità delle cose. Vivere insomma, un attimo di lirica, correndo a mille metri di distanza dalla terra, dimenticandomi di essere uno dei dieci viaggiatori annoiati, che si allungano nella poltrona di vimini della carlinga, e si ubriacano, a poco a poco, del singhiozzo urlante del motore, se possono vincere il senso di mal di mare della navigazione celeste.

Le masse di mattone e di pietra delle grandi fabbriche, le muraglie dei magazzini marittimi, le gabbie dei doks, gli scheletri scarnati dei cantieri, le pupille cieche delle boe, si alternavano in un prestigioso fenomeno di rappresentazione. E mi sembrò, infine, che il paese lontano fosse una specie di arca di Noè primordiale, in cui gli alberi erano dei cavoli, le case delle scatole, le chiese del portacipria, ed i piroscafi in viaggio, che flutavano il mare, delle barchette di carta dimenticate in un catino.

V.

Mi aspetta l'inferno dei grandi porti, ancora popolati di altri uomini e di altre macchine; quelli che mi riappariranno domani, quando avrò abbandonato questo strapaese di creature, segnanti tra i fiori, il ferro, ed il carbone.

Addio, Olanda.

ENRICO CAVACCHIOLI.

Il campanile di Pisa nel giudizio di Padre Alfani

Roma, 7, notte.

Sono note le vicende dei lavori e degli studi compiuti dalle varie Commissioni regionali e governative sulla stabilità della torre di Pisa. Il *Giornale d'Italia*, in una corrispondenza da Firenze, riporta il parere di padre Alfani, direttore dell'Osservatorio Ximeniano, il quale dopo aver rilevato come si parli di uno spostamento della torre pendente di un millimetro all'anno, ha detto:

« Poca cosa è vero, ma, a mio modesto parere, sembra che tale quantità non possa e non debba essere costante, ma debba rappresentare soltanto una media. Credo che non sia stato tenuto conto di un caso generale che si verifica sempre nello strapiombo. Sino ad un certo limite, lo strapiombo va aumentando regolarmente ed insensibilmente, ma da un certo limite in poi aumenta con grande rapidità, sarei per dire con accelerazione, sicchè i calcoli in base all'aumento di un millimetro all'anno di pendenza, e che porterebbero il limite stabilito a mille anni, mi pare che siano un po' troppo ottimistici. Certo però che se non interverranno cause di altra natura varie altre generazioni potranno ammirare il magnifico campanile ».

Interrogato sui compiti della Commissione, Padre Alfani ha soggiunto tra l'altro:

« Mia impressione è che ormai di studi, sotto punti di vista molto diversi, ne sono stati fatti molti, sarei per dire anche troppi. E' stata accertata la scarsezza delle fondazioni, la cattiva qualità del sottosuolo di fondazione, gli scorrimenti delle acque superficiali, la diversa natura degli strati del suolo fino ad una certa profondità ed il progressivo aumento dell'inclinazione del campanile. A che dunque seguitare a fare studi? E' a mio modesto avviso perdere tempo prezioso, perchè intanto il lavorio delle acque continua indisturbato e con esso l'aumento della pendenza, che purtroppo non si riacquisterà in alcun modo. Io credo invece, e mi auguro perchè oggi è per fortuna tramontato il tempo delle « chiacchere » ed è venuto quello dei « fatti », che si debba porre mano al più presto ai lavori di consolidamento, affidandoli a persone di scienza e di coscienza ».

La tratta delle bianche in Moravia

Vienna, 7 mattino.

La polizia cecoslovacca è da tempo invano alla ricerca di una banda di individui che praticano la tratta delle bianche in Moravia. Durante gli ultimi mesi, sono scomparse da Znaim due studentesse della terza liceale e da Olmutz quattro altre ragazze. Si è potuto assodare finora che le disgraziate frequentavano sale da ballo o in pasticcerie, erano state avvicinate da eleganti giovanotti e che costoro avevano loro promesso lucrosi impieghi in Romania, riuscendo a farle partire di nascosto dalle famiglie. Dei colpevoli e delle ragazze manca però la menoma traccia.

Il raid del « Singapore » sta per ricominciare

Malta, 7 mattino.

L'idrovolante *Singapore*, a bordo del quale sir Alan Cobham, colla moglie e quattro coadiutori, era partito dall'Inghilterra lo scorso dicembre per la circumnavigazione aerea del continente africano, sta conducendo a termine la sua sosta nel bacino Calafrana. Al allestimento terminato l'aviatore proseguirà per il viaggio incominciato lo scorso dicembre. La macchina ora reca un carico completo per la sua grande impresa. Il peso complessivo si aggira sulle 9 tonnellate. Due voli di prova sono stati fissati per lunedì prossimo, e se il loro esito sarà soddisfacente, il *Singapore* partirà mercoledì, alle 11, alla volta di Bengasi, donde guadagnerà la Valle del Nilo per seguirne il corso fino a Khartum.

Dall'India all'Australia in barca

Londra, 7 sera.

Il *Times* ha da Calcutta in data 8: Due uomini certi Bugg e Hercoda, e la moglie di quest'ultimo, poco più che ventenne, sono partiti da Calcutta a bordo di una scialuppa lunga dieci metri con l'intenzione di andare in Australia via Penang, Singapore, Giava. Il Bugg ha detto di esser certo di arrivare alla mèta in due mesi. Egli ha intrapreso il viaggio per « alleviare la monotonia della vita ».

IL PRIMO RE D'ITALIA

Messaggio alle Scuole nell'anniversario della morte di Vittorio Emanuele II

Roma, 7, sera.

Il Ministro della Pubblica Istruzione ha inviato a tutte le autorità dipendenti il messaggio seguente:

« Il 9 gennaio del 1878, fra lo sgomento e l'angoscia del popolo italiano, si spegneva in Roma Vittorio Emanuele II, il più grande fra i redentori di popoli e fondatore di Stati che la storia ricordi. Soldato, come tutti della sua stirpe, a Santa Lucia, a Goito, a Novara, a Palestro, a San Martino, egli combattè primo fra tutti valorosamente e conquistò sul campo di battaglia il segno del valore. Da Garigliano a Custoza nella gloria e nella sventura egli con l'esercito ne divenne l'onore vivente. Uomo di Stato legittimo la rivoluzione con la Monarchia, e di un volgo disperso fece un popolo dandogli l'unità nazionale. La fede di Mazzini, il genio di Cavour, l'audace valore di Garibaldi, egli seppe mirabilmente adoperare a creare l'Italia che, senza di lui, non si sarebbe fatta. Il valore, la lealtà, la rettitudine, la fermezza del carattere, che non gli permisero mai di transigere con l'alto fine al quale fu intenta tutta la sua vita, l'unità e la grandezza della Patria, fanno di Vittorio Emanuele, erede della più antica e gloriosa progenie di principi, il Re al quale la Nazione italiana si volgerà per trarne ispirazione nelle grandi ore della storia come al Padre della Patria.

« Anche oltre la tomba egli è nume protettore di nostra gente, poichè gli italiani, come nella guerra nazionale, così ricorderanno di volta in volta il grido animatore che egli lanciava a Palestro: « Figliuoli c'è gloria per tutti! ».

« Il 9 gennaio prossimo, cinquantenario della sua morte, ordino che in tutte le scuole sia commemorato solennemente il primo Re d'Italia che in sè adunò tutte le virtù del nostro risorgimento e lasciò una eredità di gloria e di doveri che la giovane generazione alla quale il Governo fascista affida le nuove fortune d'Italia, saprà con tutte le forze difendere ed accrescere ».

I SOVRANI AFGANI

Re Amanullah ha chiesto il distintivo fascista — Come saranno oggi accolti a Roma

Roma, 7, notte.

Nel pomeriggio di domani giungeranno da Napoli i Sovrani dell'Afganistan, la sorella del Re, la sorella della Regina e il suocero del Re, ministro degli Esteri. A riceverli alla stazione Termini, addobbata di bandiere e piante, saranno il Re e la Regina col Principe Umberto, il Governo, il Corpo diplomatico ed altre autorità. Una Compagnia d'onore del Piemonte Reale, appiedata, col glorioso stendardo fregiato di medaglia d'oro e la musica presidiaria, renderanno gli onori militari. La Compagnia sarà poi passata in rivista dal Re afgano. Fuori, presso la pensilina e presso la saletta reale, attenderanno le berline di gala di Corte, scortate dai corazzieri, per accompagnare gli ospiti reali al Quirinale dove sono stati loro allestiti vari appartamenti.

Dopo le presentazioni si muoverà il brillante corteo verso la Reggia, passando tra due cordoni di truppe che presenteranno le armi e le ali di popolo plaudente. Le vie percorse dal corteo saranno addobbate solennemente con festoni e bandiere, che sono già stati eretti in via Nazionale coi colori di Roma, coi colori nazionali e con quelli dell'Afganistan. All'imbocco di via Nazionale, in piazza dell'Esedra, verranno disteso, all'altezza dei palazzi, grandi festoni di lauro a cordoni d'oro con al centro lo stemma di Roma in un grande scudo. Altri scudi dorati sono stati posti sotto le arcate di piazza dell'Esedra. Anche la piazza della stazione sarà adornata di pennoni, trofei e bandiere. Sotto la pensilina reale, a cura della direzione generale delle Ferrovie, è stato disteso un grande tappeto ed intorno sono state disposte bellissime piante di fiori, trofei, bandiere italiane e dell'Afganistan. E' stato eretto in piazza dell'Esedra un grande palco coperto di velluto rosso, dove prenderà posto il Governatore di Roma, che giungerà in berlina di gala con staffieri, per dare il benvenuto a nome della città ai graditi ospiti. Il Re e la Regina ed il Principe si recheranno alla stazione in forma privata. Durante le cerimonie, che si svolgeranno nei tre giorni di permanenza dei Sovrani afgani a Roma, varie musiche militari intoneranno, secondo il cerimoniale, l'inno afgano.

Si apprende intanto che il Re afgano, ad Alessandria d'Egitto, dove si è imbarcato per l'Italia, durante un pranzo in suo onore, al quale è pure intervenuto il nostro rappresentante diplomatico, marchese Paternò, ha chiesto il distintivo fascista per fregiarsene.

Tutti i giornali della capitale recano il loro saluto ed omaggio al Re afgano, rilevando il significato della visita odierna.

Il Giornale d'Italia nota come il viaggio italiano ed europeo del Re afgano abbia un significato storico, perchè l'Afganistan, conquistata la propria sovranità, prende i primi contatti colla civiltà occidentale.

La Tribuna ricorda come l'Italia sia stata la prima potenza europea a riconoscere l'indipendenza dell'Afganistan e come gli italiani saranno particolarmente lieti che il Sovrano abbia scelto il nostro paese come prima tappa del suo viaggio.

Il Corriere d'Italia rifà la storia dell'indipendenza afgana, rilevando come il Re sia particolarmente desideroso di conoscere l'Italia e la sua nuova disciplina fascista.

Il Conservatorio « Italica » inaugurato al Cairo

Cairo, 7, notte.

Ha avuto luogo la solenne inaugurazione del conservatorio Italica. La cerimonia si è svolta nel teatro reale, coll'intervento del Re Fuad, di tutti i membri del Governo, del corpo diplomatico e delle autorità locali. Il presidente dell'Italica e direttore del conservatorio, conte Guido Carlo Visconti di Modrone, ha tenuto il discorso inaugurale ed ha pronunciato una prolusione ai corsi di storia e di estetica musicale sul tema: « La musica nell'antichità ». E' stato quindi eseguito, col concorso di artisti locali, musica orientale antica, l'inno di Apollo e la messa De Angelis di canto gregoriano. A queste esecuzioni hanno preso parte gli artisti e i cori del teatro reale. La solenne cerimonia è una nuova affermazione dell'efficace azione di italianità svolta dalla *Italica*.

Il fidanzamento del principe Chichibu

Tokio, 7, notte.

Il fidanzamento tra il principe Chichibu, fratello dell'Imperatore, con la signorina Setsu, figlia dell'ambasciatore del Giappone a Washington, è confermato e tra poco sarà annunciato ufficialmente.

Tipografia del giornale LA STAMPA

CRONACA CITTADINA

Il papà delle Ferrovie del nostro Piemonte

C'era una volta a Torino una piazzetta, che si chiamava di San Quintino; un bel giorno vi si innalzò un monumento, e la piazzetta cambiò il vecchio nome, ricco di tradizioni e caro alle anziane cittadine, in quello difficilmente pronunciabile alla piemontese di Paleocapa. Infatti, si trattò nientemeno che di una parola greca, nonchè di un ingegnere illustre e nello stesso tempo di uno statista insigne.

Il monumento, che ha [illegible] così la vecchia piazzetta di San Quintino, lascia però assai perplesso chi lo guardi con l'intenzione di trovarvi qualcosa di eroico, di grande, di nobile: all'ammirazione dei visitatori si presenta un modesto vegliardo, su cui è seduto un veneran[illegible] signore in redingote e pastrano, colle gambe accavallate e un bastone da passeggio fra le medesime. [illegible]

[illegible]

— Paleocapa? Sai chi era?

— Ma certo! Basta guardare il monumento: è quello che ha inventato il bastone da passeggio!

L'umorismo e l'ignoranza certe volte vanno perfettamente d'accordo.

Pietro Paleocapa, invece, malgrado il suo nome di origine ellenica, fu un grande italiano, e lo si deve ricordare per molte benemerenze, in parte collegate alla storia politica di Torino. Nella nostra città capitò esule nel 1849, dopo la caduta di Venezia: aveva già sessant'anni, poichè era nato a Bergamo nel 1789, ed era celebre come ingegnere idraulico. Entrò nel Ministero Casati al Dicastero dei Lavori Pubblici, e conservò tale altissima carica anche con Massimo D'Azeglio e con Camillo di Cavour, Presidenti del Consiglio. E fu il grande promotore, il vero papà delle ferrovie piemontesi [illegible]

[illegible]

Verso la fine del febbraio 1869, pochi giorni dopo la sua morte, il *Monitore delle Strade Ferrate*, [illegible] feriori, pose l'iniziativa di una pubblica sottoscrizione per erigere un monumento a Pietro Paleocapa, e del Comitato esecutivo facevano parte il ministro dei Lavori Pubblici Pasini, il sindaco di Torino Galvagno, il marchese Cesare Alfieri di Sostegno, il sindaco di Venezia principe Giovanelli, il marchese Emanuele di Rora, l'avv. Guglielmetti, il generale Menabrea, lo Sclopis, nonchè molti altri valentuomini, autorevoli cervelli del grande scomparso.

[illegible] per coprire un monumento tale, denaro di ciascuno dieci: una a Torino e l'altro a Venezia. Ma le sorprese [illegible] lo Odoardo Tabacchi lo scultore, il monumento. Invece in pochi mesi l'opera d'arte era pronta e l'inaugurazione potè avvenire il 18 settembre del 1871. Torino era allora in festa per celebrare il compiuto traforo del Frejus, e parve significativo inaugurare in quei giorni anche il marmoreo ricordo di colui che aveva, al Parlamento Subalpino prima, al Governo poi, sostenuta strenuamente la immensa utilità sociale del grande passaggio ferroviario sotto le Alpi occidentali.

Era una giornata chiara di settembre e la piazza di San Quintino cambiò finalmente il suo nome in omaggio al papà delle ferrovie piemontesi. Presenziava S. A. R. il Principe di Carignano, ed era venuto di Francia il ministro Lefranc. L'ingegnere [illegible], quello del taglio dell'istmo di Suez, era presente, e non mancava neppure l'ingegnere Grattoni, uno degli artefici geniali del traforo del Frejus. Alla scoperta dell'opera d'arte dovuta al Tabacchi, pronunziò un discorso commemorativo il conte Cittadella a nome del Comitato esecutivo, e per il Comune prese in consegna il monumento il sindaco di Torino, conte Felice Rignon. Il solenne atto d'inaugurazione venne redatto con tutte le formalità di uso, suonava così:

«Eretta in questa città, nella piazzetta di San Quintino, mediante spontanee oblazioni di italiani di ogni provincia e coll'assenso del Consiglio comunale, una statua con piedestallo in onore dell'illustre ingegnere ed insigne statista Pietro Paleocapa, scolpita in marmo dall'esimio prof. cav. Odoardo Tabacchi, la quale venne in oggi solennemente inaugurata alla presenza di S. A. R. il principe Eugenio di Savoia-Carignano, dei signori Ministri del Regno d'Italia e della Repubblica Francese e di altri cospicui personaggi italiani ed esteri, intervenuti a Torino all'occasione dell'apertura della linea ferroviaria di congiungimento fra Italia e Francia attraverso il colle di Frejus, nonchè dell'onorevole signor Sindaco e Giunta Municipale di Torino, dei rappresentanti i corpi scientifici ed altri parecchi autorevoli invitati, e dei membri della famiglia Paleocapa. Il sottoscritto Comitato Promotore fa col presente atto formale consegna del Monumento al Municipio di Torino, affinchè, come custode dei pubblici monumenti, provveda al rispetto ed alla conservazione di esso; tramandando così ai posteri la memoria di un uomo che, esule dalla sua patria, venne apprezzato ed elevato ai più eminenti onori in questa città, culla della rigenerazione italiana, e che dal canto suo consacrò vent'anni di indefessi studi e fatiche a promuovere e dirigere l'esecuzione dei colossali lavori stradali, ferroviari ed idraulici di cui la oggi va superbo il Piemonte...».

E' un frammento di prosa ufficiale, un po' invecchiata, non priva di retorica e dai periodi contorti che non finiscono più; ma ben ricorda la Torino dei nostri nonni, appena uscita dal travaglio del Risorgimento, e tutta intenta ad alzare, [illegible], i ricordi agli artefici della grande unità italiana.

Sorse così anche la statua agiata sul seggiolone, colle gambe accavallate e col bastone stretto fra le mani; e piazza San Quintino, dedicata all'apostolo della fede martirizzato nel 287 ad Amiens, cambiò volentieri il suo vecchio nome in quello dell'apostolo delle strade, delle ferrovie e dei canali. Mutevoli vicende della toponomastica cittadina! La quale dovrebbe contribuire alla cultura storica, geografica della cittadinanza; ed invece serve talora soltanto a far mandare qualche accidente all'indirizzo di un nome di piazza o di via troppo difficile a scriversi e a pronunziarsi!

LUIGI COLLINO.

La generosa risposta dei commercianti per la prima Befana fascista

5700 pacchi e molta merce ancora da distribuire — Il saluto dell'on. Turati ed il compiacimento della Federazione provinciale fascista - L'alto significato della bella iniziativa — L'intervento del Duca di Pistoia

Il segretario del Partito fascista, onorevole Turati, ha chiamato ieri nel pomeriggio al telefono il segretario federale colonnello Di Robilant, e lo ha incaricato di porgere il suo saluto [illegible] Prima Befana Fascista. Il colonnello Di Robilant ha adempiuto l'incarico del [illegible] al teatro Vittorio Emanuele [illegible]

[illegible]

ma poi dovette subito ricredersi constatando che il personale non aveva più bisogno di essere stimolato; e il vice-presidente, comm. Goretta, abbandonò perfino i circoli dei suoi innumerevoli amici, per presiedere la nuova e caratteristica riunione dei manipolatori di pacchi. La fatica dei dirigenti e degli operatori, però, è stata largamente rimeritata, poichè un valore di 300.000 lire di merce raccolte in brevissimo tempo e senza sforzi e la vibrante cerimonia del Teatro Vittorio rappresentano la miglior ricompensa al lavoro di tutti gli organizzatori.

Le parole del conte Di Robilant

La festosa adunata è stata onorata dalla presenza del Duca di Pistoia, che è stato circondato dalle maggiori autorità cittadine: il Prefetto De Vita, il segretario federale fascista colonnello Di Robilant, il Podestà ammiraglio Di Sambuy, col vice-Podestà conte Orsi, il commissario ai Sindacati comm. Malusardi, il gr. uff. Caselli presidente della Corte d'Appello, il gen. Tiscornia comandante del Corpo d'Armata, il generale Montefinale comandante della Divisione militare, gli onorevoli Olivetti, Bagnasco e Cian, il provveditore agli Studi comm. Renda. Il significato della cerimonia è stato interpretato con brevissime e felici parole dal colonnello Di Robilant, che è stato accolto da una fragorosa ovazione.

— Questa festa — ha detto tra l'altro il segretario federale — è una vera manifestazione fascista, poichè sintetizza ed afferma la solidarietà di tutte le categorie di cittadini e di lavoratori. Io ringrazio i commercianti e i loro dirigenti che hanno saputo renderla degna dell'Idea che esprime e del nome che porta.

Dopo avere riferito il saluto mandato per telefono dall'on. Turati alla giovinezza torinese, l'oratore ha ricordato ai giovanetti in camicia nera che l'anno VI, cominciato con un ritmo febbrile di opere, impone loro una disciplina ferrea e disinteressata, che deve essere offerta al Capo del Governo per la sua illuminata fatica. Un'altra ovazione ha salutato le ultime parole del colonnello Di Robilant. Quindi si è iniziata la rappresentazione del circo equestre, che ha tenuto vivi l'interesse e l'ilarità dei piccoli spettatori per oltre un'ora. Il Duca di Pistoia e tutte le autorità si sono trattenuti in teatro fino al termine dello spettacolo ed hanno assistito anche all'inizio della distribuzione dei pacchi, che è durato poi per alcune ore.

L'Opera Nazionale Balilla, la maggiore festeggiata, era rappresentata dal marchese Ottavio Thaon di Revel; la marchesa Compans di Brichanteau, la baronessa Mercedes De Martino e la contessa Verdun di Cantogno rappresentavano le organizzazioni fasciste femminili, che hanno mandato al benefico convegno foltissime squadre. Della Federazione fascista era presente anche il comm. Coniglione-Stella, capo dell'Ufficio stampa; e della Federazione dei commercianti, oltre i due maggiori dirigenti, erano presenti tutti i segretari delle varie sezioni e gli organizzatori della Befana. Tra questi sono segnalati per particolare benemerenza il comm. Aloi, i signori Adriano Stradella, Andrea Muggio, l'ing. Pessatori, i signori Martinotto, Mnoiotto, Mugnaro, Gili, Segmanna, Quarto, che hanno offerto, dopo i doni, la loro opera instancabile, coadiuvati dagli impiegati e da tutte le ditte private che furono richieste di collaborazione.

Manifestazione di solidarietà

L'imponente adunata delle forze più giovani e fresche del fascismo torinese, per l'occasione di offrire ad ogni bimbo il dono dell'Epifania, non ha avuto soltanto il carattere di una commossa festa della Befana: essa ha assunto, per lo spirito col quale fu organizzata e per le proporzioni raggiunte quasi improvvisamente, il significato di una dimostrazione [illegible] delle gerarchie [illegible] solidarietà [illegible]

[illegible]

Trecentomila lire di merce

I commercianti torinesi, con un alto spirito di comprensione e di dignità civica, hanno saputo metter da parte le preoccupazioni delle difficoltà che turbano oggi i loro affari, per il tardivo adeguamento di tutti i costi — dalla produzione al banco di vendita — al nuovo valore della lira stabilizzata; ed hanno risposto all'appello del loro organo sindacale non solo con disciplina, ma con entusiasmo umanitario e senza defezioni. Questo slancio spontaneo, superiore ad ogni proverbiale e forse immaginata critica di grettezza mercantile, rappresenta, più che la prima, una [illegible] che la solidarietà della categoria commerciale con le altre categorie che formano la vita pubblica ed è indice indubbio della levatura morale che sui [illegible] ai maggiori gruppi sociali sul vasto popolo [illegible] nazionale.

La Federazione provinciale fascista dei commercianti, alla quale erano affidate la raccolta dei fondi e la realizzazione dell'iniziativa, è stata perfettamente all'altezza del suo compito; anzi ha saputo, col suo richiamo sereno e virile, infondere ai dipendenti l'entusiasmo dal quale è sbocciato rapido il successo. La sede della Federazione, da parecchi giorni, sembrava una fucina di lavoro e non si riposava neanche la notte; i commercianti [illegible], che non avevano potuto portare il loro dono sugli autocarri, venivano direttamente, a tutte le ore impossibili, tollerando [illegible] tra gli affari, a portare i pacchi e l'offerta in danaro. Le sale della sede parevano trasformate in un immenso bazar dove tutto il personale fosse dominato dall'ossessione della fretta. Eppure da quella apparente confusione di oggetti, di persone e di [illegible] è venuto fuori un capolavoro di confezione: i 5700 pacchi sono stati portati in teatro freschi, eleganti, con ognuno la sua scritta a colori, che parevano usciti dal primo negozio di pasticceria della città.

Il presidente, comm. Vianino, aveva assunto improvvisamente, nei giorni della vigilia, un incredibile atteggiamento da tiranno verso il personale, ...

Anche alla «Casa del Soldato», per iniziativa della signora Ildegarde Oc[illegible] e della Direzione c'è stata distribuzione di doni ai soldati. Moltissima allegria ed un cordiale cameratismo hanno dato il tono alla simpatica festa.

— Oggi, alle ore 14,30, nel teatrino di via Nizza, 15, avrà luogo la festa della Befana per le orfanelle armene con intervento del Cardinale Gamba e di Monsignor Nasiian, vescovo armeno di Trebisonda.

La Befana del Libro

Ecco l'elenco dei numeri riusciti vincitori dei premi della lotteria per gli adulti promossa dall'Alleanza Nazionale del Libro. Il primo premio costituito del magnifico volume del Rizzatti «La vita delle piante» fu vinto dal numero 2409; il secondo premio «Miscellanea Studi Danteschi: Dante il Piemonte» dal numero 2611; il terzo premio, Arnaldo Cipolla «Per la Siberia in Cina ed in Giappone» dal numero 1046; «L'Arco di Augusto a Susa» di E. Ferrero dal numero 785; Shakespeare «La tragedia di Makbet» dal numero 576; «Il Canzoniere di Dante» dal numero 1258 e così gli altri bei volumi successivamente dai numeri:

1079 215 2506 1210 2561 156 1776 3940 778 1105 1235 2456 1654 1156 2735 2268 196 1766 4115 3090 236 218 2362 1127 256 507 2199 3181 3790 1501 1101 1925 380 2524 4001 2196 2161 1078 1443 262 311 986 2990 3207 4148 956

I vincitori potranno ritirare i volumi tutti i giorni a partire da lunedì 9 corr. dalle ore 10 alle 12 presso il consigliere nazionale e delegato per il Piemonte dell'Alleanza Nazionale del Libro avv. Franco d'Aragona, in via Massena 4, dove si ricevono anche le iscrizioni in L. 12 annue.

Università Popolare

Lunedì 9 corrente, ripresa delle lezioni nel Corso di medicina del dottor Aldo Giacotti.

PREGHIAMO

tutti coloro che ancora non hanno rinnovato l'abbonamento e quanti desiderano essere nostri nuovi abbonati, di affrettarsi a sottoscrivere presso i nostri Uffici di Amministrazione, per darci modo di sollecitare l'invio del giornale ed evitare ritardi e disguidi. I nostri Uffici rimarranno oggi Domenica aperti dalle 9 alle 12.

La «giornata dell'Evangelo»

La riforma Gentile ha introdotto nelle scuole italiane l'insegnamento della religione, ma ha voluto che esso non si esaurisse nello studio catechetico delle verità dogmatiche, ma che diventasse realmente base e coronamento di tutta l'opera educativa. Per questa ragione si vuole che i fanciulli delle nostre scuole vengano condotti direttamente a conoscere e ad amare il più alto libro di educazione religiosa, il Santo Evangelo, e dalla intuizione delle mirabili e poetiche narrazioni si sentano effettivamente migliorati ed elevati nelle dolcezze benefiche della fede.

Gli ed insegnanti furono gli insegnanti delle scuole di Torino furono introdotti da valenti studiosi intorno allo studio e alla pratica del Vangelo; e fu scelto un testo, ed ebbero tutti in dono, dalla munificenza di S. E. l'Arcivescovo, una copia del Vangelo tradotto ed esposto in ordine cronologico — opera pregevolissima del sac. A. M. Aurini, edito dalla S.E.I. — testo che ora si legge e si commenta nelle scuole.

Per diffondere anche maggiormente fra gli insegnanti la conoscenza del divino testo è stata organizzata quella che si può chiamare la vera *Giornata dell'Evangelo*; essa si terrà alla Scuola «Vincenzo Troya» di Torino lunedì e sarà particolarmente dedicata ai maestri delle provincie di Torino e di Aosta.

Anche questa iniziativa — dovuta all'ispettore per la Religione nelle Scuole di Torino, sac. dott. Cesario Borla — è organizzata e propagandata dal R. Provveditore agli Studi ed ha avuto l'alto consenso di S. E. il Cardinale.

Le lezioni e le conferenze si terranno nell'ordine seguente:

Ore 9,30: Sac. dott. Silvio Solero — «*L'uso pratico dell'Evangelo nella vita privata, nella scuola, nella famiglia*».

Ore 10,30: Prof.ssa Gemma Molino, ispettrice municipale — «*Il valore delle piccole cose nell'Evangelo*» (lezione pratica per la 1.a, la 2.a, la 3.a classe elementare).

Ore 14: Sac. dott. G. B. Calvi — «*Alcune parabole dell'Evangelo*» (lezioni per le classi 4.a e 5.a).

Ore 14,45: Sac. dott. Cesario Borla, ispettore — «*Il Discorso della Montagna*» (lezione per il corso integrativo).

Ore 15,30: Sac. dott. Antonio Cojazzi, preside del Liceo Pareggiato di Val Salice — «*Il valore dell'Evangelo nella Religione e nella Civiltà*».

L'importanza dell'iniziativa non va tanto ricercata nell'aiuto che verrà didatticamente dato agli insegnanti che interverranno alla «Giornata», quanto nella reale utilità che tali adunate e forme di propaganda esercitano anche sui dubbiosi e sui poco credenti: essi si devon sentire attratti a conoscere il «Libro» e ad amarne l'essenza; e potranno così, godendo le dolcezze che la parola di Cristo ancor oggi diffonde intorno a sè, meglio comprendere a quell'opera religiosamente educativa di cui la Nazione ha bisogno e che il fascismo fermamente vuole.

Le offerte per le famiglie Monti e Bannone

Continuano a pervenirci offerte per le famiglie del compianto brigadiere Monti e del vice-brigadiere Bannone. I vecchi genitori dei due sottufficiali hanno nel loro dolore almeno questo conforto: di constatare che sono ricordati tangibilmente da molti cuori generosi. Nel dare quest'altro elenco ringraziano a nome delle due famiglie:

Dalla «Famija turineisa» L. 100 — Raccolte fra amici di Portacomaro d'Asti L. 45 — Raccolte a Rivoli da un amico dei Monti: C. Morra, 10 — G. Barrero, 5 — G. Carozza, 5 — G. Jeagher, 5 — B. Bertolotti, 5 — C. Bertiglio, 5 — A. Borgis, 5 — F. Fiori, 2 — P. Mosso, 5 — V. Doria, 5 — M. Bruzzone, guardia com., 5 — Fratelli Mosso, 5 — L. Simpone, 5 — F. Bertelli, 5 — P. Bianco, 5 — M. Gradani, 2 — G. Biano, 5 — A. Fornelli, 5 — Trasmesse dall'Ufficio Squadra mobile: L. Cotronti, 10 — Un ammiratore dei due brigadieri, 50 — M. C., 50 — M. Malinotto, 50 — G. Bertolino, 10 — G. Bruza, 2 — G. Massara, 5 — C. Bonazzi, 5 — G. Zoccola, 2 — E. Bonino, 2 — G. Mina, esere., 10 — E. Demaghio, 5 — Cantore, 10 — Fr. O. (a mezzo vaglia num. 39), 100 — N. Germano, 5 — S. Fantini, 5 — Comm. A. Chazalettes, 50 — B. Bussone, 15 — Ing. A. Bianchi, 50 — Cav. G. Gussone, 20 — G. Maggiora, 25 — Fascio combattimento Collegno, 25 — Arist. Gario, 10 — G. Maccagno, 10 — G. Monge, 50 — R. Poglia, 20 — C. Bonaso, 10 — Prof. Zecchi, 20 — A. Bonetti, 10 — L. Lanza, 100 — G. Coppo, 10 — L. Chiadò Cottino, 25 — Raccolte fra concessionari e chauffeurs pubblici di via Sacchi, 39 — G. Richaud, 10 — G. Belbiano, 10 — Teresa Bertone, 50 — S. Viano, 10 — E. Allari, 5 — G. Merletti, 10 — F. Gerard, 200 — Trinchero, 10 — G. Quartara, 10 — Avv. cav. G. Pagnaini, 5 — Dott. Gius. Brunero, 10. — Totale lire 1330 — Liste precedenti L. 4734,50 — Totale generale L. 6067,50.

La prima Regina d'Italia

La commemorazione di Borelli

Come già abbiamo annunziato, oggi, alle ore 16, nella sede della Famija Turineisa, in via Monte di Pietà n. 1, Giovanni Borelli commemorerà la Regina Margherita. Alla commemorazione sono invitati tutti i soci della Famija e le loro famiglie. Nessun oratore più indicato, per ricordare degnamente la prima Regina d'Italia, di Giovanni Borelli, il creatore del movimento politico giovanile che sugli albori del Novecento ebbe funzione rinnovatrice nella vita del Paese, nel quale si formarono una coscienza politica molti dei giovani che costituirono più tardi i primi gruppi del Partito Nazionalista. La Regina Margherita ebbe caro il Borelli per questa sua azione, e del suo consiglio si giovò sovente nella sua opera di carità illuminata.

Le paghe dei muratori

Nei giorni scorsi è stato stipulato l'accordo per le paghe degli operai muratori. Esso contempla le seguenti tariffe: muratori L. 2,30; apprendisti muratori L. 2,20; manovali L. 2; garzoni di età superiore ai 15 anni L. 1,40; garzoni di età inferiore ai 15 anni L. 1,10. Tali paghe dovranno essere strettamente e scrupolosamente osservate dagli imprenditori che abbiano lavori iniziati, o da iniziarsi, nelle località di Poirino, Cambiano, Carmagnola, Riva di Chieri, Santena, Carignano e Villastellone, per le quali tale accordo è stato stipulato. I segretari di Sezione sono ritenuti responsabili dell'osservanza dell'accordo.

Le malefatte d'un commerciante improvvisato

Una complicata vicenda commerciale sboccata in un fallimento, avrà il suo epilogo naturale giudiziario davanti al nostro Tribunale prossimamente. Egidio Venafro fu Gaetano all'età di 13 anni aveva abbandonato la sua nativa Foggia, venendosene a Torino per dedicarsi al mestiere del meccanico. Trovò occupazione presso una fabbrica di automobili, dove rimase una decina d'anni. Ma sentiva di non essere chiamato a consumare la sua esistenza nel duro se pure onesto lavoro, e pensò che era meglio cambiar genere di occupazione. Così il Venafro un giorno, pieno di buone speranze e di illusioni, diede un addio al torni ed ai martello, improvvisandosi di punto in bianco commerciante in stoffe. Si dedicò al commercio girovago, vale a dire acquistò delle pezze di stoffa per vestiti ed incominciò col suo sacco sulle spalle a visitare Tizio e Caio, offrendo tagli di vestiti. Il prezzo discreto a cui vendeva la merce fece prosperare il suo commercio, e nel giro di pochi mesi riuscì ad intessere un cospicuo giro di affari. Cambiò d'alloggio e ne affittò uno in corso Racconigi 25, dove impiantò anche il magazzeno merci. Quattrini ne aveva pochi, ma in compenso non gli difettavano le idee. Per dare maggiore impulso al suo commercio, ricorse al fido che gli venne concesso facilmente. Il suo tenore di vita cambiò in breve totalmente: un lusso sproporzionato entrò nella sua casa e l'antico operaio divenne irriconoscibile. In estate mandava la famiglia in campagna e poi al mare: disponeva di larghi mezzi e quindi poteva permettersi il piacere di circondare la sua famiglia e gli amici che dalla natia Foggia venivano numerosi a visitarlo, abbagliati dalla sua ospitale agiatezza.

Verso la fine dell'anno scorso, però, un cattivo pensiero passò per la sua mente, risultato di un attento esame della propria situazione commerciale che, malgrado ogni apparenza, andava a catafascio.

— Piuttosto che confessarmi vinto — deve aver pensato — è meglio morire sulla breccia e lasciare di sè grato ricordo ai posteri.

Eseguì nella sua mente il colpo. Magnificando la possibilità di collocare assai vantaggiosamente una grossa partita di stoffa, commissionò alla Soc. An. Filatura di Strona della merce per oltre centomila lire, senza pagarla. Vantaggiosamente, a dire il vero, sembra che l'abbia impiegata, dopo di che alzò i tacchi rendendosi uccel di bosco. A bufera passata sarebbe tornato con i quattrini da parte per continuare la bella vita.

Ma la Società Strona che non la pensava come lui e che intendeva essere pagata fino all'ultimo centesimo, dopo inutili e vani tentativi di recuperare il suo credito, sporgeva domanda al nostro Tribunale chiedendo che fosse dichiarato il fallimento del debitore insolvente e fuggitivo; ed il magistrato inquirente accoglieva la domanda, spiccando nel contempo un regolare mandato di cattura contro il Venafro.

Il curatore del fallimento avv. Ginatta, indagando sulla condotta del fallito, appurò delle responsabilità gravissime a carico di altre due persone che erano a fianco del Venafro, e cioè un cognato di questi, tale Antonio Napolitano, e un certo Giuseppe Minardi. Queste responsabilità vennero meglio accertate in seguito ad alcune lettere anonime pervenute all'amministratore delegato della Filatura di Strona, che indicavano come la merce venduta al Venafro fosse andata a finire nei magazzini che il Minardi ed il Napolitano avevano a Pontedecimo, nei quali era stata trasportata coll'automobile stessa del fallito. L'autorità giudiziaria, in possesso di tali informazioni, spiccava anche contro i due ultimi mandato di cattura, che questa volta ebbe esito favorevole nei confronti di entrambi. Essi però negarono ogni loro responsabilità sostenendo di avere regolarmente acquistata la merce dal Venafro. Il Minardi però quando fu in carcere si lasciò andare a qualche confessione e raccontò come qualche tempo prima del fallimento, il Venafro si fosse recato da lui consegnandogli merce per circa 26.000 lire, pregandolo di figurare come acquirente della stessa. In tal senso venne anzi spiccata contro il Minardi regolare fattura debitamente quietanzata.

Il Minardi ed il Napolitano, le cui affermazioni non hanno affatto convinto l'autorità giudiziaria, compariranno prossimamente davanti al nostro Tribunale per rispondere di correità in bancarotta fraudolenta, mentre il fallito Venafro verrà giudicato in contumacia se nel frattempo il mandato di cattura che lo insegue non l'avrà raggiunto. Il danno subito dalla Filatura di Strona si aggira sulle centomila lire.

Le limitazioni del transito nelle vie XX Settembre e Arsenale

Da domani, lunedì, andrà in vigore il divieto di transito dalle ore 10 alle 20 per i veicoli non esclusivamente adibiti a trasporto di persone (ad eccezione di quelli in uso per i servizi postali e per i giornali): a) nella via XX Settembre, fra le vie Pietro Micca ed il corso Vittorio Emanuele II, nel senso da nord a sud, e cioè nella direzione via Pietro Micca-Porta Nuova; b) nelle vie Arsenale e S. Tommaso, fra il corso Vittorio Emanuele II e la via Pietro Micca, nel senso da sud a nord, e cioè nella direzione Porta Nuova-via Pietro Micca. Contro i contravventori si procederà a norma di legge.

Il provvedimento del Municipio tende a limitare l'affollamento dei carri nelle ore diurne in due arterie centrali quasi sempre congestionate. In sostanza i carri che vanno a Porta Nuova anzichè percorrere via XX Settembre devono passare per via S. Tommaso e via Arsenale: quelli che ne vengono devono invece percorrere la via XX Settembre stessa.

Premi e diplomi ad alunni del Liceo «Cavour»

Con una semplice, austera cerimonia ieri si è proceduto al «Liceo Cavour» alla consegna dei premi destinati ai migliori alunni dell'Istituto nell'anno scolastico 1926-27. Il preside prof. De Michelis ha pronunziato brevi parole di circostanza, quindi ha comunicato l'elenco delle guardie d'onore per l'anno scolastico corrente, ricordando i loro compiti ed infine ha proceduto alla consegna ai premiati delle medaglie e dei diplomi loro assegnati. La maggior parte dei premi sono stati istituiti dalle famiglie di ex-studenti del R. Liceo Cavour caduti valorosamente sul campo dell'onore durante la grande guerra di redenzione; altri invece sono stati istituiti dalla Cassa della Scuola stessa. I premiati erano: Michel Matelda, Assini Guido, Giorgetti Vittorio, Geja Roberto, Martino Carlo, Bruzzone Mario, Timoty Michele, Levi Emilia, Morello Maria.

Il discorso ufficiale è stato pronunciato dal prof. Rodolfo Bellazzi, docente del Corpo insegnante, il quale ha incitato tutta la scolaresca a seguire l'esempio dei loro compagni premiati per le maggiori fortune della Patria.

La riscossione delle tasse automobilistiche

Le operazioni di riscossione delle tasse di circolazione sugli autoveicoli avranno inizio domani presso i locali destinati a questo servizio dall'Automobile Club, situati in via Carlo Alberto 41. Al piano terreno saranno aperti sei sportelli, e il servizio sarà disimpegnato dal personale della Banca Commerciale. Altri due sportelli saranno aperti al primo piano nei locali della sede dell'Automobile Club per i soci che sono al corrente con la quota del 1928 e per la distribuzione delle targhe. In provincia, a partire dal giorno 12 corrente, verranno poi aperte le seguenti collettorie: Pinerolo, presso la Cassa di Risparmio di Torino; Susa, presso la Succursale della Cassa di Risparmio di Torino; Chivasso, presso la succursale della Cassa di Risparmio di Torino; Rivarolo, presso la succursale della Cassa di Risparmio di Torino.

La tassa per le macchine fino a quattro cilindri sarà uguale a quella dell'anno scorso; ad essa verrà aggiunta una quota per «Contributo di miglioramento stradale» nella misura del 40 per cento della tassa di circolazione. Detta quota sostituisce la vecchia tassa di utenza stradale. Le macchine con motori a più di quattro cilindri beneficeranno di una tariffa speciale ridotta e tale trattamento sarà riservato esclusivamente alle macchine in uso privato ed a quelle destinate a noleggio di rimessa. Per godere di tali riduzioni i proprietari dovranno, in mancanza di precise indicazioni sulla licenza di circolazione, dare prova che la macchina è veramente provvista di motore a più di quattro cilindri, esibendo particolare attestazione rilasciata dal Regio Circolo ferroviario di ispezione. Gli autoveicoli di vecchia fabbricazione, cioè anteriore al 1.o gennaio 1920, i cui motori risultino deperiti per il lungo uso, potranno ottenere dal Circolo Ferroviario una riduzione di potenza fino al massimo del 30 per cento. Le macchine nuove di fabbrica, poste in circolazione entro il 31 marzo 1928, godranno una riduzione di 5/12 sulla tassa intera di circolazione e sul contributo di miglioramento stradale. Come per l'anno passato, il pagamento della tassa dovrà essere fatto con una richiesta di versamento da compilarsi precedentemente da parte degli interessati.

Due automobili in premio ai sottoscrittori per l'Esposizione

Siamo in tempi d'automobilismo e di propaganda automobilistica. La Commissione di propaganda finanziaria del Comitato dell'Esposizione ha stabilito un premio di due automobili di gran lusso, a quattro posti, di due grandi marche, che verranno sorteggiate fra tutti coloro che a partire dal 1.o gennaio e fino al 15 febbraio 1928 avranno sottoscritto quote (azioni) di concorso alla Esposizione. I sottoscrittori dovranno avere effettuato entro il 15 febbraio 1928 il totale versamento delle quote, ritirando ricevuta apposita con numero d'ordine progressivo. Il 4 marzo alla sede del Comitato si procederà pubblicamente all'estrazione. Le operazioni saranno eseguite da un notaio. Se le quote sottoscritte dal 1.o gennaio 1928 al 15 febbraio 1928 non raggiungeranno il numero di diecimila, l'estrazione verrà estesa a favore di tutte le quote sottoscritte fin dall'inizio della sottoscrizione ed a quelle che perverranno sino al 31 marzo 1928, con esclusione di quelle degli Enti pubblici e di quelle dichiarate a fondo perduto. Come si vede si tratta di un notevolissimo premio e quindi speciale è la convenienza a sottoscrivere anche da parte di quanti hanno già in precedenza sottoscritto quote.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Stagione lirica). — Ore 14,30: «Il crepuscolo degli Dei» di R. Wagner (rappresentazione fuori abbonamento).
TEATRO DI TORINO (Recite straordinarie di Emma e Irma Gramatica). — Ore 15 e 20,45: «Santa Giovanna», di G. B. Shaw (fuori abbonamento).
CARIGNANO (Compagnia Dina Galli). — Ore 15: «La signorina dalle camelie» di P. Mazzolotti; ore 21: «Nel suo candore ingenuo», di Jacques Duval.
CHIARELLA (Comp. d'operette J. Pacifici). — Ore 15: «La casta Susanna»; ore 21: «Il birichino di Parigi» di Montanari.
ROSSINI (Compagnia Mario Casaleggio). — Ore 15 e 21: «Daje da l'acca», vaudeville di Nel De Maria e Chemoni.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21: «Gianduja re d'ij avlatòr».
BALBO — Rivista Bluette-Totò. Ore 15 e 21.
VITTORIO EM. — Ore 15 e 21: Circo Wertzon.
ODEON — 15 e 21: Riv. «Gambe alla mano».
MAFFEI — 15 e 21: Varietà. Ore 24: Dancing.
PATTINOIRE c. Siccardi, tram 5, al gelo.

Cinematografi

GHERSI — «Il carnevale di Venezia», di P. A. Mazzolotti (film Pittaluga). Successo.
AMBROSIO — «Le chasseur de Chez Maxim's» (Follie Parigine) con Popa Bonnet.
VITTORIA — «Senorita» (La nipote di Zorro) birichina interpr. di Bebè Daniels.
ROYAL — «Nel gorgo del peccato». Jannings.
ITALA — «Agonia sul torrente». Avventure.
BORSA — «Giulietta e Romeo sul 900 HP».
SPLENDOR — «Il fratellino». H. Lloyd.
ALPI — «La consorte Marina».
PIEMONTE — «L'ombra di Washington».

I Divertimenti

Alla guardia medica

Certa Emma Garigiio, di 16 anni, abitante in strada Val Pattonera, 300, sarta, e Maria Lavaielli, di 34 anni, da Vittorio Veneto, e qui di passaggio, trovandosi in via Roma, angolo via Bertola, sono state urtate da un carro, che a sua volta era stato investito da un tram della linea N. 6. La prima ha riportato una ferita al viso, e la seconda una contusione alla guancia sinistra, giudicate guaribili, all'Ospedale San Giovanni, rispettivamente in giorni 10 e in giorni 6 dal dottor Trabucchi.

— Il commerciante Arturo De Zorzi, di 36 anni, abitante in via Vado, 30, scendendo le scale della propria abitazione, è scivolato e battendo il capo sulla ringhiera, si è prodotta una ferita lacerocontusa, della quale all'Ospedale San Giovanni è stato medicato e giudicato guaribile in 25 giorni.

Note spicciole

Associazioni regionale Umbra. — Oggi alle ore 15 assemblea straordinaria nella nuova sede sociale sita in via S. Secondo, 7, p. 1.0.

Lega Navale Italiana (Sezione di Torino). — Quest'anno le crociere economiche saranno due e si svolgeranno rispettivamente fra il 26 agosto e il 3 settembre e fra questa ultima data e il 14 settembre 1928; la prima seguendo l'itinerario Trieste, Venezia, Ancona, Zara, Messina, Napoli, Civitavecchia, Portoferraio, Livorno, Genova; la seconda toccando Genova, Spezia, Civitavecchia, Cagliari, Palermo, Reggio Calabria, Bari, Lagosta, Ancona, Lussino, Fiume, Pola, Venezia, Trieste.

Associazione ex allievi «Albergo di Virtù». — Gli ex allievi sono pregati di mandare il loro recapito al segretario Nino Tosia in corso Vittorio Emanuele, 38.

Società M. S. dipendenti Municipio. — Oggi dalle 14 alle 20 elezioni generali per la nomina del Consiglio.

Corpo Volontari Infermieri. — Nelle elezioni avvenute la sera del 5 corrente è stato confermato per acclamazione il cav. Eugenio Moriani a presidente.

M. V. S. N. Comando Guardie d'onore spettanti. — Oggi alle ore 14,30 adunata di tutte le Centurie in sede per istruzione.

Stato Civile di Torino

7 gennaio 1928.

NASCITE N. 7: maschi 3, femmine 4.

MATRIMONI: Alessandria Sebastiano con Rasero Teresa — Argenta Alfredo con Gabarguet Giulietta — Bonansea Edoardo con Mosso Elisa — Lorenzale Pietro con Bunino Caterina — Meda Amerigo con Bara Caterina — Molino Carlo con Toppino Caterina — Naccari Vittorio con Negro Pierina — Pergazzo Ernesto con Terzani Agostina — Terzolo Giovanni con Fassi Ermelinda — Tiffi Pietro con Bertano Bianca — Visconti Giovanni con Ruggero Maria — Gonrad Carlo con Gentile Giuseppina — Camilli Amilcare con Bocco Matilde — Prisma Domenico con Pangaglio Maddalena — Lupo Giovanni con Balzola Felma — Pomolo Giovanni con Gardino Margherita — Appiani Bruno con Ballin Elvira.

MORTI: Rey Marcello fu Pietro, d'anni 72, di Torino, agronomo, strada antica Collegno, 183 — Crosetti Olimpia nata Girardi, id. 71, cas., via Cibrario, 4 — Moino Elisabetta ved. Garavoglia, id. 80, di Saluggia, cas., via Pateuo, 37 bis — Riantero Giovanni fu Giov. Batt., id. 56, di Revello, [illegible] — Farinasso Angela ved. Adriano, id. 71, di Mariano Alfieri, cas., corso Principe Oddone, 71 — Masse-Saluzzo Virginia, vedova Crodara-Visconti, id. 78, di Torino, pens., corso San Maurizio, 71 — Dessy Gio. Batt. fu Xletto, id. 56, di Gorgini, agiato, via Lagrange, 96 — Taj Giovanni fu Luigi, id. 71, di Chieri, calzolaio, via Marna, 13 — Di Nardo Vincenzo fu Vincenzo, id. 77, di Bussoglio, [illegible], corso Francia — Bolzino Teresa ved. Capello, id. 80, di Torino, cas., via Ravenna, 3 — Bernardino Michele fu Domenico, id. 80, di Villanova C., pens., via Mestiana, 98 — Gerardi Laura m. Barbo, id. 69, di Cassinalo, agiata, corso Vittorio Emanuele, 8 — Bolla Antonietta ved. Fertini, id. 80, di Savona, agiata, via S. Francesco d'Assisi 13 — Nebiola Antonia ved. Costa, id. 77, di Rivara, pens. — Arcotio Onorina di Francesco, id. 44, di Villanuova Adria, cas. — Mora Quintiliano fu Luigi, id. 27, di Borgosesia, parrucchiere — Reolo Maria m. Martino, id. 70, di Portello, cas. — Ferrero Maria suor Anna di Vistarino, id. 87, di S. Giorgio in Bosco, religiosa — Bottano Renzo di Pasquale, id. 18, di Spinazzola, muratore — Giordano Maria ved. Ricci, id. 71, di Varallo, donna servizio — Bara Giuseppe fu Luigi, id. 79, di Refrancore d'Asti, agricoltore — Gallarate Maria fu Carlo Alessandro, id. 57, di Milano, religiosa — Viale Maddalena ved. Rinero, id. 79, di Diano Marina, cas. — Piccollo Teresa di Pietro, id. 13, di Montanaro C., [illegible] — Cavaliere Luigia ved. Veber, id. 45, di Frinco d'Asti, cas. — Bertolino Maria fu Giuseppe, id. 77, di Torino, ordinaria.

Totale 26, di cui a domicilio 13, negli ospedali, istituti, ecc. 13. N. 7 residenti in questo Comune 4.

ULTIME NOTIZIE

UNA DEVASTATRICE ONDATA DI MARE nel cuore di Londra

Il Tamigi straripa nella notte, per il vento e la marea, dai sobborghi di Londra al palazzo del Parlamento — L'improvviso rigurgito devastatore — Quindici vittime — Si teme che il fenomeno si ripeta stanotte — Ore di ansia e momenti di terrore

Londra, 7, notte.

La notte scorsa, Londra ha visto cadere una delle sue più vecchie illusioni. Un sinistro colpo di mala sorte, nel quale la marea equinoziale e il Tamigi gonfio unirono le loro forze irresistibili a quelle del vento turbinoso, le sferrò, lungo un vasto listone metropolitano che traversa lo stesso cuore della città, un formidabile flutto di inondazione, da cui Londra si considerava beatamente immune. La Senna poteva bensì abbandonarsi a pericolosi straripamenti quasi ogni anno nel cuore di Parigi, ma i murazzi eretti da Londra ai fianchi del Tamigi avrebbero sempre permesso alla popolazione domiciliata lungo le due rive, sotto l'egida dei padri coscritti metropolitani, di dormire tranquilla. La repentina delusione sopraggiunta la notte scorsa è costellata di 15 cadaveri di annegati e dei desolanti rimasugli di una devastazione su larga scala, verificatasi a pochi passi dal Palazzo del Parlamento e nei suoi stessi sotterranei.

Le grandi mura protettrici

Non è stata una inondazione nel senso convenzionale del termine; è stata piuttosto una ondata di marea accoppiatasi con l'eccezionale volume di acque di un fiume in piena. Il Tamigi fra i murazzi londinesi può concepirsi come l'estrema punta di un estuario che soggiace ai flussi e ai riflussi del Mar del Nord, benchè questo disti geograficamente da Londra di una quarantina di chilometri. Il Mar del Nord lungo le coste britanniche è noto per l'alto livello delle sue maree. Ordinariamente, il Tamigi nel mezzo della metropoli si sfivella — per effetto delle maree — in ragione di 3 a 4 metri.

A questa perpetua altalena, gli ingegneri avevano contrapposto la doppia arginatura di granito dei parapetti, dalla quale in bassa marea il Tamigi non appariva che un umile fiumicello fiancheggiato da rive di fanghiglia e poscia da alte cortine murarie cinesi. Senonchè, in alta marea, il Tamigi riacquistava due volte al giorno una origina fluttuante maestà che si stendeva fino ai piedi dei parapetti. Allora, era un fiume che non faceva ridere, ma da innumerevoli anni in questi suoi intermezzi di riscossa il fiume non aveva però mai fatto piangere nessuno. La sua maestà era riconosciuta, ma non temuta dalla gente dei dintorni la quale rimaneva convinta che i propri piedi sarebbero rimasti perennemente all'asciutto.

Negli ultimi giorni, questa stessa popolazione rivierasca aveva letto che il Tamigi a monte della città allagava i dintorni e lo aveva visto gorgogliare meno tranquillo del consueto anche nelle ore di bassa marea. Tuttavia, il senso di sicurezza lungo tutto il listone londinese bagnato dal Tamigi era rimasto incrollabile. La notte scorsa, le molte centinaia di migliaia di londinesi che abitano all'orlo dei bioli fortificati che tengono a segno il fiume andarono a letto come sempre colla calma dei giusti.

Il diluvio

Le raffiche uragániche del mattino erano risorte, dopo essersi eccitate nel pomeriggio, ma gli abitatori del Lungo-Tamigi non vi badavano, lasciando l'ansietà ai marinai in altomare. Verso mezzanotte, i listoni dormivano placidamente. I dormitori — sopra alcuni tratti dove la congestione urbana è intensissima — erano in parte nei cosidetti basements, cioè in pianterreni al di sotto del livello della strada e che noi chiamiamo cantine modificate ed adibite ad abitazione. Le case signorili vi tengono la cucina e la dispensa, e non di rado l'alloggio dei domestici. I caseggiati di affitto adibiscono i basements ad alloggio del custode e degli inservienti di bassa forza. I listoni in parola sono bucherellati qua e là da innumerevoli conigliere semi-sotterranee di questo tipo. Può anche darsi che esse propizino il sonno. Comunque, la notte scorsa le conigliere russavano profondamente.

L'alta marea doveva culminare alle 24.18. I policemen di servizio lungo i viali di arginatura si avvidero, poco dopo mezzanotte, che le acque si facevano minacciose. Essi riflettevano se convenisse lanciare subito l'allarme, quando ad intervalli i parapetti lungo il Tamigi sulle sponde settentrionali si rovesciarono sotto la pressione, ed apersero delle breccie all'acqua rigurgitante. Allora, in quei punti, fu un diluvio. Si è assodato che la marea della notte scorsa e la piena del fiume, ingrossato per giunta da un furioso stravento, collaborarono ad elevare il livello delle acque fra i murazzi al di sopra del normale.

Il livello ebbe 32 centimetri di subitanea crescenza al di là del punto massimo sul quale gli ingegneri idraulici fondarono i loro calcoli per la difesa di Londra contro ogni possibile eccesso del Tamigi. Questi 30 centimetri soprannumerari di acqua espansa sopra un raggio di quasi mezzo miglio non si trovarono trattenuti se non dai mattoni dei parapetti al di sopra delle massicciate arginali. Qualunque cemento fosse stato usato, anche quello di cui si servivano i romani, era impossibile che un'esile linea di muricciuolo riuscisse a trattenere su varie miglia di distanza una elevazione fluviale di un terzo di metro. Era inevitabile che le acque colassero giù intermittenti.

Minuti di terrore

I racconti di quel che seguì nei punti più colpiti colmano parecchie pagine dei fogli della sera. Furono scatenazioni per fortuna sporadiche, ma disgraziatamente chi vi andò frammisto attraversò i più terribili momenti della sua vita. L'unico sollievo fu che il colmo dell'alta marea durò relativamente poco. La luna riattirava a sè le acque nel mezzo degli oceani e le scatenazioni allagatrici dei quartieri rivieraschi di Londra rientrarono per forza, lasciando via via all'asciutto le strade e i pianterreni che avevano invaso. Qualche ora di poi, le acque devastatrici erano colate via del tutto, fuorchè dai meandri sotterranei dei basements e la popolazione colpita aveva almeno il conforto di sapere con certezza che l'immunità era automaticamente di ritorno per almeno una dozzina di ore.

Il conforto era relativo, giacchè nessuno poteva dire quello che sarebbe recato oggi, dopo il tocco, la nuova alta marea. In linea di fatto, essa si limitò a recare ansietà che risultarono infondate. Adesso, si attende l'effetto dell'alta marea destinata a culminare durante la notte, o più esattamente alle 2,18 di domani mattina. Gli osservatori meteorologici non danno in proposito affidamenti molto buoni. Essi ammettono che la marea si rinnoverà eccezionalmente alta fino a martedì prossimo. Nondimeno, dato che il vento di bufera cessi del tutto (stasera è già abbastanza raddolcito) è improbabile che le acque del Tamigi rimontino fino al livello della scorsa notte, che fu prodotto dalla complicità di tre elementi cosmici; mentre, cessando le raffiche, due soli rimarrebbero in campo ed i murazzi ai fianchi del Tamigi potrebbero tenere le acque in carreggiata.

Le breccie apertesi iersera nelle murate non preoccupano più, essendosi provveduto a turarle con cumuli di sacchi e di terra e con le altre chiuse fra le più solide che si possano improvvisare. Insomma, l'arbitro della situazione per questa volta non sarebbe più che il vento. Abbiamo già detto che esso si è mitigato alquanto, ma occorre aggiungere che, secondo le previsioni meteorologiche, il tempo è di nuovo alla vigilia di guastarsi.

Devastazioni

Gli allagamenti della notte scorsa furono almeno una dozzina. Incominciarono a Kew dove si stendono i famosi giardini botanici e sorge anche un importante osservatorio. Gli uni e l'altro furono invasi la notte scorsa insieme con una quantità di piani terreni privati. Gli allagamenti si ripeterono a Putney e culminarono in margine al quartiere di Westminster, degradando via via verso i quartieri poveri del West-End, le darsene portuarie, l'arsenale di Woolwich e l'osservatorio di Greenwich. Fu particolarmente drammatica la rottura dei parapetti nelle adiacenze dell'abbazia di Westminster, poco discosto da un lato dalla Camera dei Comuni e dall'altro dalla celebre galleria pubblica di quadri moderni che tutti conoscono sotto il nome di Tate Gallery.

La breccia spalancata dalle acque fu di circa 20 metri. In un baleno, esse si precipitarono per le vie attigue, allagando dapprima i basements di certe vecchie case signorili, poscia rigurgitando sul selciato e abbattendo cancelli, lampioni e steccati, trascinando seco persino qualche automobile di transito. I policemen di servizio tentarono di precedere i flutti irrompenti, lanciando a squarciagola l'allarme. L'intero quartiere si svegliò di soprassalto, colto da un indescrivibile terrore. Molte persone vennero colte in trappola come topi dagli improvvisi ed incontenibili rovesci d'acqua nei locali al disotto del livello stradale, che rapidamente venivano colmandosi sino al soffitto.

I tentativi di salvataggio a cui si prestarono, insieme con squadre di agenti e di pompieri accorsi sul luogo anche turbe di volontari, furono ostacolati dal tempo che stringeva e dall'acqua che cresceva a vista d'occhio. Drammi strazianti si intrecciarono a splendidi atti di eroismo; ma, quando l'inondazione cominciò a ritirarsi, i pompieri estrassero dalle varie stanzuccie dei basements una decina di cadaveri.

Le tre fanciulle e il padre

In una stanzetta erano alloggiate tre fanciulle, figliuole del custode dell'edificio. Le poverette chiamarono a più riprese il padre perchè spalancasse un uscio che le teneva prigioniere. Il padre si tuffò ben tre volte sotto l'acqua per tentare di aprire l'uscio, ma senza riuscirvi, ed assistette dal di fuori all'agonia delle sue ragazze. Un giovanotto che invocava aiuto dietro un'inferriata non potè venire salvato mancando ogni mezzo per aprirgli il varco tra le spranghe. Parecchi cadaveri galleggiarono presto sulle acque, tra i meandri dei basements.

Policemen e pompieri avevano l'acqua fino alla gola. Coloro che sapevano nuotare, tentarono di estrarre le persone in estremo pericolo dai meandri dei locali di basso livello. Gli abitatori dei primi piani cercavano di assistere i soccorritori lanciando lenzuola intrecciate a guisa di corda per issare dall'acqua profonda i disgraziati che stavano annegando. Alcuni dei salvati vennero trasportati fuori della zona di allagamento sopra barelle improvvisate.

Poco lungi da queste terribili scene, l'acqua inondava intanto i sotterranei e le corsie di basso livello della Tate Gallery. I pompieri di servizio riuscirono a malapena ad impedire l'esplosione del forno per il riscaldamento centrale. Una parte degli archivi e innumerevoli schizzi del famoso pittore Turner si ritengono perduti. Le parti più importanti della galleria rimangono invece intatte. Anche i sotterranei del Palazzo del Parlamento e quelli del Ministero dell'Igiene si riempirono di acqua, ma senza gravi conseguenze.

Le acque nell'ospedale

Il vicino ospedale militare di Millbank fu invaso dall'acqua fino ai materassi dei letti dei suoi 200 pazienti, che dovettero essere rimossi senza indugio. Il quartiere di Lambeth, sulla sponda opposta, aveva più di un metro di acqua, nelle sue vie adiacenti al fiume. Nel quartiere di Hammersmith, due ragazze morirono annegate in un basement, dove furono sorprese dall'acqua nel sonno. Un caso analogo si verificò a Putney, dove una madre perdette le sue figliuole mentre essa veniva salvata da una giovane coinquilina, che era una eccellente nuotatrice. Nella borgata di Kew, un feretro che attendeva per oggi in un basement i funerali, fu strappato dalle acque che lo trasportarono nelle vie, dove i pompieri dovettero ripescarlo. Le strade del borgo sono percorse in battello. Le famiglie rimangono confinate al primo piano. La torre di Londra ha visto riempirsi di acqua il suo fossato, che da tempo immemorabile rimane al secco. L'arsenale di Woolwich, benchè allagato in parte, ha potuto continuare a lavorare. Una sottoscrizione pubblica in favore dei colpiti è stata già aperta.

MARCELLO PRATI.

Tempesta sul Lago di Costanza

Vaporetto con 60 berlinesi salvato per miracolo

Berlino, 7, notte.

Nel lago di Costanza, in una tempesta di scirocco, che ha messo in pericolo una infinità di imbarcazioni, il vaporetto Koening Karl, che era partito alle 4,10 dalla riva tedesca di Rohrschach e doveva arrivare alle 5.15 a Friedrichshafen, fu colto da una terribile tempesta a mezzo il lago. Essendosi rotto l'asse dello stantuffo, il piroscafo rimase in balìa delle onde. La nave sparò allora colpi di cannone e lanciò razzi, ma a causa della tempesta questi non furono subito scorti dalla riva. Soltanto più tardi due passanti notarono i segnali ed avvertirono la Società di navigazione. Accorsero due motoscafi da carico ed un rimorchiatore, che giunsero in tempo a prendere a rimorchio il Koenig Karl. La tempesta però ruppe i capi di rimorchio e la nave ritornò in balìa delle onde. Dovette accorrere un altro vaporetto, il Wurtemberg; ma anche questa volta, mentre si stava per arrivare a Friedrichshafen, si spezzarono i cavi e la nave veniva pericolosamente spinta di traverso all'entrata del porto. La situazione diventava pericolosissima. Solo dopo molte difficili manovre si riuscì finalmente a trarre in salvo la nave, coi 60 berlinesi che erano a bordo, in gita sportiva invernale.

La risposta di Briand

Prime impressioni americane

New York, 7, notte.

I commenti ufficiosi fatti al Dipartimento di Stato circa la nota francese consegnata ieri dall'ambasciatore Claudel fanno apparire due serie obbiezioni alle controproposte formulate da Briand. La prima riguarda la procedura; la seconda, molto più grave, concerne la natura stessa del patto in discussione. Secondo la procedura indicata dalla nota francese, la Francia e l'America comincerebbero col firmare fra di loro un patto a cui ulteriormente potrebbero aderire le altre potenze. Ora, il Dipartimento di Stato solleva contro questo modo di procedere gli stessi argomenti che gli avevano fatto respingere l'idea di un patto bilaterale franco americano.

La seconda categoria di obbiezioni è molto più grave, perchè si riferisce al senso stesso del patto proposto. Restringere alla guerra «di aggressione» la formula di rinunzia, vuol dire, si osserva a Washington, snaturare l'idea perseguita dal Governo americano. Il patto plurilaterale proposto dal signor Kellogg costituisce una professione solenne di fede delle potenze contraenti di non ricorrere alla guerra per regolare i dissidi che potrebbero sorgere fra di esse. Ma questo impegno solenne sarebbe concluso fra i firmatari due a due.

La proposta americana non considera dunque la creazione di un gruppo di potenze unite solidalmente dal patto plurilaterale e neanche l'istituzione di un tribunale o di un organismo qualsiasi incaricato di vigilare al mantenimento della pace o di definire, se del caso, chi è l'aggressore. Ripudiare soltanto le guerre di aggressione vuol dire fare invece intervenire fra le potenze contraenti qualche terzo organismo a cui sarebbe affidato il compito di definire chi sia l'aggressore e di designare, se del caso, l'aggressore medesimo. Il Governo di Washington si è sempre rifiutato e continua a rifiutarsi di considerare i progetti che sono stati presentati a tale scopo.

Le prospettive di successo sembrano dunque attualmente assai scarse per quel che riguarda il patto plurilaterale di rinunzia alla guerra. Peraltro, per ciò che concerne il trattato destinato a costituire la convenzione di arbitraggio franco-americana, non sembra che i negoziatori debbano incontrare seri ostacoli. Principalmente su tale oggetto convergeranno i colloqui dell'ambasciatore di Francia col segretario di Stato. (*Petit Parisien*).

SPORT

Quadrini campione europeo senza combattere perchè Ruiz sorpassa il peso

Un vittorioso «match» amichevole

Madrid, 7, notte.

Il match che poneva di fronte stasera al Palazzo del Ghiaccio l'italiano Luigi Quadrini e lo spagnuolo Antonio Ruiz per il titolo di campione di Europa dei pesi piuma, era attesissimo. Le scommesse, numerosissime, attestavano infatti come incerto fosse l'esito dell'incontro.

Gli sportivi spagnuoli, malgrado la recente sconfitta subìta dal loro campione per opera di Knut Larsen, avevano la speranza che Ruiz davanti al suo pubblico, che certamente è largo di incitamento, che alle volte raggiunge tale intensità e veemenza da handicappare seriamente qualunque boxeur straniero che calchi un ring nella capitale spagnuola, avrebbe avuto la meglio.

In Spagna la boxe è tenuta in altissimo onore. Ciò non stupisce quando si pensi che ben quattro titoli europei posseggono i pugilisti iberici e precisamente quello dei mosca, dei piuma, dei leggeri e dei massimi. Ruiz si era già incontrato due volte col nostro campione. La prima volta Quadrini costrinse Ruiz al match nullo, dopo un combattimento memorabile che vide il giovane boxeur italiano compiere prodezze. La seconda volta Ruiz prese la sua rivincita battendo Quadrini ai punti, ma si deve considerare che il nostro rappresentante era ferito ad un braccio.

L'attesa per il match era, come dicemmo, vivissima. Ruiz non a torto viene considerato come il boxeur più popolare di tutta la Spagna. Muscolato possentemente appartiene a quella categoria così detta di «picchiatori». La simpatia che gli viene dal pubblico è data dalla sua aggressività sconcertante, che fa di lui un combattente pericolosissimo per qualunque avversario.

Da più giorni tutti i posti del Palazzo del Ghiaccio erano già stati prenotati. Stasera, già dalle 19, le porte del Palazzo scricchiolavano sotto la spinta di migliaia di persone che si pigiavano in attesa di precipitarsi a prender posizione, dove i posti non sono numerati ed è più fortunato chi arriva prima.

Una voce che circolava già da stamane negli ambienti sportivi della città è venuta improvvisamente confermata, giungendo come una doccia fredda sulla numerosa folla.

La notizia è questa: al peso Ruiz è risultato non rientrante nei limiti della categoria dei piuma. Basterebbe questa banale circostanza per far crollare diciamo così tutto l'edificio preparato intorno a questa contesa. Difatti secondo le norme pugilistiche Ruiz perderebbe automaticamente il titolo che possederebbe automaticamente a Quadrini.

Essendo però l'eccedenza di peso di fatto, pare, di soli 100 grammi, gli organizzatori avevano divisato di pesare una seconda volta Ruiz prima dell'incontro. Ma anche quando Ruiz è salito la seconda volta sulla bilancia, il peso eccedeva ancora ed il campione volente o nolente doveva abbandonare il titolo all'avversario senza combattere.

Gli organizzatori pensarono però che un confronto fra i due boxeurs poteva sempre interessare il pubblico numeroso, che era venuto richiamato dall'eccezionale avvenimento. In un match di boxe fra i due migliori atleti che vanta la categoria dei «piuma» può essere uno spettacolo di qualche interesse, quando manca l'incentivo per la difesa o la conquista di un titolo, manca anche la morbosa aspettativa del pubblico. Ed è avvenuto che il match del Palazzo del Ghiaccio si è svolto in una atmosfera calma. Quadrini pur non impegnandosi eccessivamente ha potuto fare sfoggio di tutte le sue qualità ed ultimare l'incontro vittoriosamente ai punti.

La «sei giorni» di Lipsia

Berlino, 7, notte.

La corsa dei sei giorni di Lipsia continua a svolgersi con crescente interesse. Una caccia segue l'altra, con ininterrotta foga. L'americano Kaiser ha dovuto abbandonare la gara, ed il suo compagno Keenan continua. L'interesse della lotta è sempre più concentrato sulla coppia italiana Girardengo-Negrini. Nella prima e seconda giornata essa ha tenuto la testa; nella terza giornata, dopo varie alternative, altre quattro coppie si sono piazzate in testa, cosicchè le posizioni sono ora le seguenti: 1.o Girardengo-Negrini, 59 punti; 2.o Tietz-Van Hevel, 51 punti; 3.o Vermandel-Frenkenstein, 46 punti; 4.o Lewanoff-Thollembeck, 36 punti; 5.o Rieger-Junge, 29 punti. Sono stati percorsi fino a stamane 881 chilometri.

In automobile tra la tormenta al Gran S. Bernardo

Etroubles (Valle d'Aosta), 7, notte.

Un fatto sensazionale registra la cronaca invernale del celebre ospizio del San Bernardo. Il 3 corr., verso le 15, con un inizio di tormenta, giungeva all'Ospizio una automobile a cingoli metallici, recante a bordo cinque persone.

La strana automobile da turismo invernale e soprattutto completamente nuova per i buoni monaci, a quest'epoca dell'anno totalmente isolati da ogni essere umano, era partita da Chamonix, attraverso il Chatelard, Trient e la Fonclaz ha raggiunto il famoso valico alpino de la Combe ed il Polet, tragitto questo difficilissimo anche con gli sci.

La «Bottega degli spiriti»

I numeri del lotto ricavati dalle strane fenomeno sono usciti regolarmente nella ruota di Napoli.

Napoli, 7, notte.

La «bottega degli spiriti» in via Tribunali è stata riaperta questa sera alla presenza del parroco del Duomo, di un commissario di P. S. e di una enorme folla in preda a viva emozione. Nella bottega però tutto è stato trovato a suo posto. Durante tutta la giornata è stato un continuo pellegrinaggio di curiosi e di cultori di spiritismo. Intanto i numeri per il lotto ricavati dalla narrazione del fatto, e cioè 3, corrispondente all'aglio ed alla croce, 42 corrispondente al grasso, 84 alla chiesa e 88 al magazzino per calzolai, sono usciti nell'estrazione di oggi, e quelli che li avevano giocati hanno naturalmente vinto.

LA TEMPERATURA DI TORINO

7 gennaio 1928

Ufficiale di Torino:

Massima — 6 Minima 0.

La giornata di ieri: sereno

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 762.

Temp. massima del giorno 6 + 4,5

Temp. minima notte dal 6 al 7 — 2

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	13	1	coperto	
Genova	13	9	½ coperto	calmo
Venezia	4	—2	»	»
Ancona	11	4	»	legg. m.
Bologna	6		sereno	
Napoli	22	5	coperto	mosso
Taranto	15	7	½ coperto	mosso
Palermo	15	5	½ coperto	calmo
Catania	16	7	»	»
Messina	14	11	½ coperto	calmo
Trieste	17	3	½ coperto	»
Trento	1	—2	sereno	

Mercati

CEREALI. — **Tortona**, 7. — Frumento nazionale al Q.le da L. 132 a 135, estero (manitoba) 150; meliga 98; farina di frumento 177; id. di granoturco 90; crusca e cruschello 75.

Consiglio Provinciale dell'Economia. — Listino ufficiale settimanale dei prezzi delle sete, dei bozzoli secchi e dei cascami, praticati nella piazza di Torino, dal 31 dicembre 1927 al 7 gennaio 1928. — Sete greggie Piemonte, qualità di marca, titolo 10/12, L. 340, id. id. titolo 11/13, da 330 a 332; id. id. titolo 13/15, da 325 a 330, qualità extra, titolo 13/15 da 307 a 315; qualità 1.a ordine o classico titolo 13/20 da 180 a 300. - Organzini Piemonte: qualità di marca, titolo 20/22, da 370 a 375, qualità extra, titolo 26/30, L. 340 nominali. Bozzoli secchi Piemonte incrociati chinesi extra da L. 43 a 47,50. — Comunicato dell'Associazione Serica e Bacologica del Piemonte. Settimana più attiva e prezzi leggermente migliorati specialmente nelle greggie primarie. Bozzoli sostenuti.

ANDREA TORRE, direttore politico.
GIGI MICHELOTTI, condirettore respons.

APPENDICE DELLA STAMPA (90)

La vendicatrice

Romanzo di MAXIME LA TOUR

Vi sedette, cavò di sotto il mantello nero che l'avvolgeva il terribile diario di Roberto Chambreuil, lo chiuse in una busta che aveva anche portato con sè; poi si diresse verso lo sportello e spedì il plico, raccomandato, al ministro guardasigilli.

Fatto ciò uscì dall'ufficio e salì in un taxi, dando allo chauffeur l'indirizzo di casa.

Nella vettura si liberò del velo e del mantello nero che la copriva, e, servendosi di un piccolo specchio a mano, rimise ordine nella sua acconciatura. Pochi minuti dopo, discendeva dinanzi al suo palazzo dei Campi Elisi.

La notizia della tragica morte di Roberto Chambreuil non vi era ancora giunta. Solo una telefonata enigmatica aveva chiesto di lei, pochi istanti prima.

Essa raggiunse con passo fermo il suo appartamento particolare. Chiusa la porta a chiave e si lasciò cadere, esausta, su di un divano.

— E' finita! — balbettò. — Ho trionfato!... Ho vinto!... Ho punito!... Ma ora mi sembra che anch'io sia per morire!...

Rimase così annichilita, sentendo le sue arterie battere impetuosamente, come per un improvviso assalto di febbre violenta. Un curioso stato di dormiveglia s'impossessò del suo cervello. Ed ella rivisse tormentosamente in quei brevi istanti, tutta la sua vita...

Si rivide bambina innocente e pura, nei viali fioriti del parco di Gorce, vigilata dallo sguardo grave e dolce di suo padre.

Si rivide fanciulla ingenua e sognatrice, seduta all'angolo del monumentale camino del castello, mentre, accanto a lei, il timido amico della sua giovinezza, Giovanni Mortory, leggeva in qualche vecchio libro meravigliose storie di altri tempi. Ed ecco il viso di Chambreuil, il viso fatale, dalle labbra sottili, dal mento energico, dal naso diritto, dalla fronte larga, dai capelli corti, leggermente brizzolati alle tempie. E gli occhi; i terribili occhi di quel viso marmoreo, quegli occhi così straordinariamente azzurri e limpidi, e cangianti come il mare!...

Un gemito sfuggì dal seno di Fernanda. Essa nascose il volto nel braccio ripiegato... Nelle terrificanti allucinazioni create dalla febbre che le martellava il cervello, ella rivedeva — come li aveva visti pochi minuti prima — quegli occhi sbarrati, vitrei, brillanti di rabbia impossente, di muta disperazione.

Con rapidità cinematografica, le immagini, gli atti, le fasi del terribile dramma s'inseguirono, si sovrapposero nel suo spirito sconvolto. Fu dapprima la scoperta — avvenuta per caso, durante una innocente perquisizione fra le carte di Chambreuil — del terribile diario della sua vita. Quale crollo era avvenuto quel giorno nel suo spirito, qual tremendo uragano lo aveva squassato! E quale odio immenso era stato suscitato da quella tempesta, quale desiderio frenetico ed indomabile di vendetta!... Dunque, Chambreuil era stato l'assassino del conte di Gorce! Dunque, Giovanni Mortory, l'uomo che l'aveva adorata umilmente, in silenzio, espiava, innocente, il delitto di un altro!... Orrore!

Più ella si addentrava nella lettura di quelle pagine, che parevano intrise di sangue e di fango, più la sete di vendetta s'impossessava di lei, penetrandola in tutte le profondità del suo spirito. Sì! Ella avrebbe restituito la libertà e l'onore a Mortory, la fortuna a Fermont, la figlia a Dumesnil, la moglie a Larsillière! Perchè il castigo superasse tutti i limiti ordinari e fosse all'altezza del delitto, ella si sarebbe valsa di tutte le risorse della sua fortuna, della sua bellezza, del suo ingegno, per annodare un vasto e tenebroso intrigo intorno all'uomo odiato. Lo avrebbe esaltato ai supremi fastigi, perchè la sua caduta potesse essere più clamorosa e più esemplare. Ma una simile espiazione non le parve ancora sufficiente: era ancora necessario qualche atroce raffinamento della vendetta!... E fu così che ella pensò di mettere a faccia a faccia il figlio contro il padre, nell'implacabile duello di una rivalità amorosa! Per attuare questi complicati progetti, non poteva ella attingere liberamente al tesoro gelosamente custodito dal conte di Gorce nei sotterranei del suo castello e che ella aveva avuto la fortuna di scoprire? Ed ecco svolgersi lentamente ma inesorabilmente la trama che ella aveva ordita, e per la quale aveva assunto il misterioso nome di Enigma.

Ecco il piccolo cabaret delle Halles, ove l'abilità dei suoi fedeli Baraton e Piancastel, i due esseri a lei devoti, corpo ed anima, aveva adunato le principali vittime dell'infelice Chambreuil. Poi l'intesa con Luisa Dumesnil che doveva andare ad occupare, nel convento delle Olivetane di Oule-tes-Bains, il posto di Giovanna Larsillière, il cui intervento si rendeva necessario per lo svolgimento di altra missione.

Seguivano il rapimento di Hervois, la sua evasione, l'incendio del monastero, durante il quale Chambreuil aveva riconosciuta Luisa, e dato quindi ai suoi sospetti una orientazione che si prestava ad essere utilmente sfruttata. Avendo Hervois ricuperata la sua libertà, bisognava farlo ricadere nella rete. Ed ecco Fermont e Giovanna Larsillière all'opera: ed ecco Hervois cadere nel tranello che di lui e di Chambreuil doveva fare due falsi monetari.

Ed ecco il rapimento di Susanna Verneuil, che Giovanni Mortory, sotto il nome di Rouger, riusciva a liberare dopo avere egli stesso miracolosamente riacquistata la sua libertà, grazie all'abilità del buon Baraton. Poi gli avvenimenti precipitavano.

Bisognava stornare i sospetti di Chambreuil e di Hervois. Ed ecco la scena notturna nella casa di Giorgio Dumesnil, con l'apparizione di Giovanna Larsillière sotto le spoglie di Enigma, alla presenza di Fernanda, affinchè la confusione non fosse possibile.

Da quella notte, ella si era trovata definitivamente al coperto da ogni sospetto, tanto che Chambreuil ed Hervois non avevano esitato a metterla a parte del segreto della fabbricazione dell'oro.

L'imprudenza di Claudio Dorin faceva poi cadere Susanna Verneuil in una nuova imboscata dalla quale la salvava l'eroica devozione di Giulio Piancastel.

Fortunatamente ella aveva imposto alla fanciulla d'indossare le vesti della Dama misteriosa.

Così i sospetti di Chambreuil avevano presa un'altra orientazione.

Ed ecco gli ultimi atti del dramma. Ecco il delitto del Mulino della Motte!

L'idea della morte dell'infelice Fermont e del terribile pericolo corso da Giovanna Larsillière, fece tremare Fernanda.

Le parve che le sue forze stessero per abbandonarla.

Riversa sul divano, con gli occhi chiusi, ella rimase così per un tempo che le parve infinito, in un completo abbandono di tutte le sue energie fisiche e morali.

Ma, d'un tratto, un'atroce sensazione la fece sussultare. Una punta acuta e fredda le pungeva la gola scoperta. Senza fare alcun movimento, ella aprì gli occhi.

A qualche centimetro di distanza dal suo viso, scorse un altro viso spaventoso.

Era un viso olivastro, orribilmente contratto, uno sguardo fiammeggiante, dei denti digrignanti.

Accanto a quella faccia demoniaca, v'era un pugno chiuso, che stringeva un lungo pugnale, la cui punta tentava la candida gola della giovine donna.

Era Hervois.

— Miserabile! — egli ruggì. — Io non sono morto ancora! Il tuo sangue!... Io berrò il tuo sangue!... Ma prima tu mi dirai il nome dei tuoi complici, di tutti, altrimenti io ti torturerò per un'intera giornata...

Un gemito sfuggì dalle labbra di Fernanda.

Ma mentre ella richiudeva gli occhi, con un intenso fremito di terrore, sotto la minaccia imminente, una voce tonante gridò:

— Eccolo! Giungiamo in tempo!...

Era Giulio Piancastel.

Per la piccola porta del boudoir, la stessa per la quale s'era introdotto Hervois e che Fernanda, nel suo smarrimento, non aveva curato di chiudere, egli era penetrato nella stanza, seguendo il complice di Chambreuil, che aveva pedinato fin da quando era uscito dal palazzo Borbone.

Con un potente pugno in pieno viso, lo fece rotolare sul pavimento.

Baraton, che camminava sulle orme del suo inseparabile amico, si precipitò verso Fernanda, ed accorgendosi del sangue che le colava dalla leggera ferita alla gola, gridò:

— E' ferita!

A quel grido, Piancastel si volse, ansioso, verso la donna.

Hervois che non era che leggermente stordito, profittò di quell'attimo di disattenzione.

Agile come un felino, rapido come un lampo, egli balzò verso la porta e si slanciò al di fuori.

— Per tutti i diavoli — gridò Piancastel volgendosi;

E si slanciò a sua volta sulle traccie del bandito.

(Continua).

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

AGENDE, calendari, registri. Ingrosso, dettaglio. Cartoleria Gay, Corte Appello, 14. Telefono 46-468. 60231

ARTICOLI carnevaleschi Coriandoli, stelle filanti, addobbi per sale, cappelli carta, maschere, trombe-scherzi, novità diverse. Primaria casa, ingrosso, dettaglio. Chiapino, via Garibaldi, 10. 30367

CESSIONI quinto stipendio accordansi, buone condizioni. Scrivere Dino Vassallo, Chivasso. 30163

CALZOLERIA avviatissima centrale, abitabile, cedesi, poco rilievo. Menzio, Aosta, 30.

COSTRUTTORE disponendo piccolo capitale (in seguito forti appoggi) farebbe combinazione con seria, avviata impresa costruzioni. Scrivere cassetta 91 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60258

MASSIMA serietà. Importante Azienda bene introdotta sicuro sviluppo lavorazioni rustica scala, cerca correntista apporto L. 40.000 o combinazione diversa. Scrivere cassetta 50 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

MUTUI ipotecari su stabili concedonsi qualsiasi somma. Scrivere Dino Vassallo, Chivasso. 30038

RIMETTESI causa salute, negozio cartoleria bene avviato, con alloggio. Ottima clientela. Corso Francia, 107. 60314

Offerte d'impiego

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ALCA Scuola taglieria Emilio Cavallo, via Santa Teresa, 2. Corsi accelerati. 60218

ASPIRANTI interpretazioni films cercansi. Antica Cinegrafica, Goito, 3, Torino. Stabilimento produzione Milano, viale Umbria 40.

CERCANSI apprendiste, aiutante, sarte uomo. Puglisi, via Cibrario, 101. 30152

OFFICINE Villarperosa, Torino, cercano trentacinquenne, ottima moralità, buona cultura, svelto, energico, onde affidargli direzione controllo magazzino propri prodotti anche spedizioni. Ottima retribuzione. Scrivere via Nizza, 148. 30148

OFFRO buon impiego persona possibilmente con licenza automobile disponga trentamila garantitissime. Tomalino, Cristina, 25.

PENSIONATO, pratico, adatto tenuta archivio, assumerebbesi stabilimento. Scrivere dettagliatamente Porto affini 1849 Posta, Torino.

RICAMATRICE, crochettista, cercasi. Corno, via Monte di Pietà, 19. 55516

Domande d'impiego

Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

CHAUFFEUR quarantenne, bella presenza, provetto meccanico guidatore, ottime referenze, occuperebbesi casa privata o camion industriale, ovunque. Scrivere cassetta 183 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 10234

GEOMETRA, ore libero, compilerebbe progetti, disegni, amministrazione case. Scrivere cassetta 40 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30195

GIOVANE fatica referenze ottime, occupasi qualsiasi lavoro. Guidi, corso Vercelli, 54.

GIOVANE signorina offresi aiutante negozio, magazzino. Scrivere cassetta 35 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30077

RAGIONIERE, disponendo ore libere terrebbe piccole amministrazioni. Scrivere cassetta 11 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

SIGNORINA diplomata ragioniera cerca posto. Rivolgersi Sima, corso Bramante, 10.

VENTIQUATTRENNE presenza, abile servizio casa, preferibilmente persona sola. Scrivere cassetta 25 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60374

VENTITREENNE, colto, volonteroso, referenze, pratico lavori ufficio, magazzini, impiegherebbesi ovunque. Scrivere cassetta 30 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30060

Società, capitali

ritiri e cessioni aziende

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ALIMENTARIO bottiglieria, avviatissimo rilevandoni commercio 14.000. Barriera Nizza. Dosio, Galliari, 13. 60350

AVVIATISSIMA tipografia, centro Sardegna, cerca socio con capitale 25-30 mila, prendendo parte attiva amministrazione azienda. Schiarimenti Cassiano, Mongiuvero, 60, Torino. 30677

BOTTIGLIERIA bar, bigliardo, alloggio, reddittizia, urgentemente 31.000. Dosio, Galliari 13. 60353

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

CASETTA 4 camere, vendesi, affittasi, terreno mq. 1000, esente imposte, comodità tramvai 15. Rivolgersi via Lauro Rossi, 12, Sassino. 60108

TERRENO 1150, fuori barriera Nizza, fronte stradale, vendo 23.000, rateali. Poletti, via Fontane, Lingotto. 30361

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AFFITTANSI alloggetti due cinque camere vuote convenienti, Corso Vittorio, 13.

AFFITTASI, acquistasi, alloggio signorile, centrale, 10-12 vani. Scrivere cassetta 5 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60280

AFFITTASI appartamento signorile 7 camere, bagno. Via Pescatore, 3. Visibile dalle 14 alle 16. 10095

AFFITTASI subito locale mq. 900 adatto qualunque industria, chiarissimo. Lessolo, 36, Italma. 60376

AFFITTASI 100 camera, cucina, posizione sana, invidiabile. Menzio, Aosta, 30. 10417

CEDO subito luce, gas, rilevando parte mobilio Giuseppe Verdi, 16; Otto 25. Negri, ore 10 alle 15. 30410

CERCANSI subito tre camere signorili uso ufficio centro Torino. Scrivere cassetta 48 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30657

CERCASI affittare alloggio signorile sei camere oltre accessori, comodità moderne, escluso periferia. Indirizzare offerte dettagliando località, possibilmente prezzo. Scrivere cassetta 171 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60000

LOCALI, forza luce, cedo, locazione 5 anni. Corso Valentino, 31 bis. 60367

VENDESI due alloggetti di due camere, liberi subito. Pertinacio, Rimini, 6. 60900

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

PROFESSIONISTA stabile, cerca ammobiliata, soleggiata, possibilmente telefono. Scrivere cassetta 221 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60261

Annunci vari

Lire 2 per parola — Minimo L. 20

A A A A La Ottima compra gioie (anche impegnate), brillanti. Oro a L. 10 grammo. Argenteria. Via Viotti, due. 10300

ABBONDANTISSIMO stock mobili liquida la Mondiale, via Giuseppe Verdi, 36. Camere matrimoniali millecinquecentocinquanta, pranzo millecento. Letti ferro settanta, reti metalliche cinquantacinque, guardaroba duecentodieci, comodini, cassettoni, sedie 16, armadi, salotti trecentoottantacinque, servante, librerie. Lana 9 chilo, tende, tavole, specchi. Costruzione accuratissima, massima stagionatura. Facilitazioni pagamento. 10136

ALDO, materassaio, piazza Vittorio, undici, vendo materassi lana duecento. 10001

A L'Italiana. Mobili, corso Francia, 6, vendonsi camere letto, pranzo, salotti, mobili isolati, letti ferro, sofà automatici, salliane, materassi, lana, crino, ecc. Costruzione accuratissima, massima garanzia, prezzi convenientissimi, facilitazioni pagamento.

A rate mensili mobili diversi camere complete. Via San Donato, 4 bis (cortile). 30460

CHIAROVEGGENTE Myriam. Chiromanzia, Cartomanzia, infallibilità, diploma, attestati. S. Domenico, 37. 60361

COMPERA pietre preziose, oreficeria, argenteria. Terracini, via Mazzini, 8, pianterreno.

DISCHI usati per fonografi cambiansi. Molino, via Mazzini, 37, interno. 10797

LAMPADARI lumos Economici! Alla fabbrica Alca, corso Orbassano, 34. Telefono 45-584.

MACCHINE cucire nuove, d'occasione Singer, tedesche. Insegnamento ricamo gratis. Ceretti, XX Settembre, 65. 60368

MOBILI, grandiosissimo assortimento, vendonsi, forti ribassi. Stabilimento Canavesio, Marsini, 41. 10096

PIANOFORTI, autopiani Blüthner, i migliori del mondo, vendita, noleggi. Ditta Antonio Blasza, via Goito, 11-16. Telefono 40-131.

PIANOFORTI, Harmoniums, buoni, garantiti, affitto vendo ratealmente. Prezzi ribassatissimi. Spedisco ovunque. Bertagno, corso Vittorio, 40. 30460

RICCHISSIMA matrimoniale, stile XIV, nuova, nece. Corso Valentino, 31 bis. 60368

THERMOS e vetri di ricambio tutte forme e misure; riparazioni sollecite, accurate. Portici via Pietro Micca, 20, angolo via San Francesco d'Assisi. 60362

UFFICI completi rovere 1104, scrivania, libreria, casellari, prezzi ribassatissimi (merce garantita). Corso Casale, 130. 30450

VENDO vetrina esposizione nuova m. 1,50 per 90 cm. Germanasca, 17. 30012

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

CASA rappresentanze inviando fine mese propri agenti Parigi, Tripoli, assumerebbe su dette piazze incarichi commerciali. Scrivere cassetta 32 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30204

CERCANSI seri rappresentanti vendita oli e saponi. Fratelli Sciuto, Oneglia. 10180

MACCHINE utensili lavorazione metalli legno. Casa importante cerca due viaggiatori articolo utensile esperimentati trattazione affari, uno per Lombardia, Piemonte, Liguria; uno per Abruzzi, Puglie, Calabria, fondendo presentare seri requisiti, ottime referenze. Scrivere cassetta 2 A, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 718

PER ogni regione d'Italia, primaria Industria Vaseline Farmaceutiche assumerebbe rappresentante che visiti costantemente farmacie. Scrivere cassetta 50 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30631

Automobili, biciclette e sports

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

AUTOCARBIOMOTO impianti elettrici speciali con fari antiabbaglianti, prezzi mitissimi presso Casa autocarro, via Saluzzo, 103.

Annunci matrimoniali

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

VENTICINQUENNE statale mille mensili sposerebbe prestissimo signorina, informazioni moralità, piccola dote. Scrivere cassetta 149 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino.